

LXI.

TORNATA DI LUNEDÌ 21 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

INDICE.

Disegno di legge:	<i>Pag.</i>
Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>)	2169
Oratori:	
AGNINI	2180
AGUGLIA	2211
BACCELLI G.	2197
BARZILAI	2175
CAVAGNARI	2181
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	2208-15
FORTIS	2192
IMBRIANI	2211-15
MACOLA	2200
MARESCALCHI A.	2184
MARTINI	2203
NOCITO	2187
PALBERTI	2205
RAMPOLDI	2201
SACCHI	2201
SONNINO	2169
TECCHIO	2212
Verificazione di poteri	2184
Votazione nominale (Ordine del giorno CAETANI) (Bilancio dell'interno)	2213

La seduta comincia alle ore 10,5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di salute, gli onorevoli: De Asarta, di giorni 5; Salandra di 7; Orsini Baroni di 8; Della Rocca di 4.

(Sono conceduti).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98.

Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra, il quale però, essendosi dovuto assentare da Roma ha dichiarato di ritirarlo. Quindi viene l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, che è il seguente:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice. »

Chiedo se esso sia secondato.

(È secondato).

Allora l'onorevole Sonnino ha facoltà di svolgerlo.

Sonnino Sidney. Il voto, con cui quest'anno si chiuderà la discussione generale del bilancio dell'interno, non mira soltanto ad esprimere la fiducia della maggioranza della Camera nel Ministero e l'approvazione di particolari suoi atti, o dell'indirizzo positivo dato all'amministrazione interna, ma tende anche a comprendere la consacrazione di varie teoriche generali di diritto politico e costituzionale.

È un difetto di noi italiani questo di voler teorizzare troppo e troppo spesso; non facendoci guidare sempre nella nostra con-

dotta da alcuni principii fermi e costanti, bensì creando e riformando teoriche generali a seconda delle necessità contingenti e degli impulsi momentanei che ci hanno spinti volta per volta a determinati atti.

Un giorno il ministro, dopo aver cominciato col negare il suo permesso ad una dimostrazione pubblica che s'indiceva con carattere apertamente ostile alla amministrazione della polizia come tale, cede poi, per un moto di condiscendenza o di debolezza di fronte ad alcuni deputati, i quali, alle sue argomentazioni sui pericoli che poteva presentare la dimostrazione per l'ordine pubblico, rispondono che si facevano essi garanti dell'ordine stesso; e l'indomani si vorrebbe trarne argomento per accreditare nuove e pericolose teoriche sulla necessità di lasciar libere tutte le dimostrazioni, ancorchè dirette ad attaccare apertamente gli ordinamenti sociali, portando pubblicamente in giro gli emblemi della rivoluzione.

L'anormalità del fatto e della conseguente proibizione data, in nome dell'ordine pubblico, alle guardie di pubblica sicurezza di mostrarsi in piazza, fomenta naturalmente un movimento dell'opinione pubblica contrario all'amministrazione della polizia, di cui il Governo stesso sarebbe in apparenza venuto quasi ad ammettere implicitamente la colpa collettiva, anche prima di ogni processo. Ciò tende inevitabilmente a discreditare e a disorganizzare il Corpo.

Nel ministro si desta la coscienza dei pericoli cui va incontro stemperandogli in mano l'arma indispensabile per la tutela sociale; e quindi ad un passo, forse anche precipitato, di un giudice istruttore a carico di un alto funzionario della polizia, il presidente del Consiglio, cedendo ad un impulso di equità e se vuolsi anche di generosità, risponde con un atto clamoroso, con un grido di *me, me adsum* tanto per determinare un movimento di reazione negli animi, e rinfancare il proprio prestigio presso i suoi dipendenti.

E subito dopo (e questo è il punto più grave) egli viene alla Camera ad esporre una nuova teoria molto sdrucchiolevole (benchè fortunatamente ancora assai indeterminata) sulla necessità che il potere giudiziario si arresti di fronte al potere politico, quasi dovesse commisurare i limiti della sua azione legale al beneplacito di questo.

E otto giorni dopo, per meglio spiegare le prime dichiarazioni, non ben comprese apparentemente dall'onorevole Tecchio, si cade in un'altra formula ugualmente pericolosa: che il ministro può ordinare detenzioni ed atti illegali, e il solo giudice dev'essere la maggioranza parlamentare, quando egli dichiara di assumere la responsabilità degli atti stessi.

Ieri l'altro finalmente abbiamo avuta una terza edizione, non corretta o rifatta, ma ridotta, delle dichiarazioni ministeriali. L'onorevole Di Rudini, lo riconosco, non ha ritirato nulla di quanto aveva detto prima, e ciò io rammento ai molti colleghi firmatari di ordini del giorno, che prendono genericamente atto delle dichiarazioni del Governo senza specificare quali, e riferendosi probabilmente nel pensiero loro soltanto alle ultime.

Nelle dichiarazioni di venerdì scorso solo il tuono era diverso da quello di dieci giorni prima; non sapeva più di monito alla magistratura (e questa era stata la caratteristica più grave delle dichiarazioni del giorno 8, perchè accentuava la nota minatoria della circolare); non accennava più al sospetto, ripetuto cinque volte nel primo discorso, che l'autorità giudiziaria volesse fare un processo contro l'autorità politica; non faceva più dell'articolo 8 della legge comunale, esteso a tutti i funzionari politici, un principio, come egli disse, fondamentale e necessario all'ordinamento di qualunque Stato; riconosceva nella magistratura ordinaria il diritto di decidere della sua applicazione; e, soprattutto diceva meno cose. Tutto si restringeva nelle ultime dichiarazioni all'unica affermazione che, in quei casi in cui il ministro si vale correttamente dell'articolo 8, egli deve venire a giustificare l'operato suo dinanzi alla Camera.

Ed io mi unirò volentieri al grido del cuore dell'onorevole Di Rudini: « Così non avesse parlato la prima volta! »

Le vostre teoriche sono state anche più gravi dei vostri atti, che peccano soprattutto di incoerenza. Sarei più disposto a sanare gli atti speciali, che non ad approvare le dichiarazioni con cui le avete colorite e le teoriche con cui le voleste giustificare. I ministri passano ma le teoriche restano, specialmente se avvalorate dall'approvazione della Camera.

Un errore tira l'altro; lo stesso eccesso vostro nelle concessioni alla piazza, vi ha poi

spinto ad un eccesso nella tutela della polizia. Di fronte alla piazza la vostra debolezza contribuì a deprimere l'istituto della polizia, e voi avete creduto poi di poter rialzare la polizia...

Agnini. La piazza non è costituita da cittadini? Spieghi che cosa è questa piazza!

Sonnino. Sidney. Anche la polizia, onorevole Agnini, è composta di cittadini. Siamo tutti cittadini, ma dobbiamo, per non essere piazza, esercitare la nostra influenza nelle vie legali, rispettando gli altrui diritti, e non facendo pressione coi clamori.

Dicevo dunque che per rialzare la polizia avete fatto un atto di Governo, che in quella forma tendeva a deprimere la magistratura.

Io convengo che il dilemma che fu posto dall'onorevole Villa non regge.

Egli diceva: voi, o dovevate proibire la processione ossia la dimostrazione pubblica fatta in occasione della morte del Frezzi, o dovevate lasciare più libera l'azione della magistratura. L'onorevole Di Rudini ha soggiunto: nè l'una cosa nè l'altra. Io direi invece: e l'una cosa e l'altra.

Dovevate vietare la processione, tanto più in quanto nulla sapevate ancora di preciso e di sicuro riguardo alle cause della morte del Frezzi. Si lasci pure, nessuno può dubitarne, liberamente fare il processo su chiunque possa essere colpevole, funzionario o no; anzi si solleciti; ma non potete intanto ammettere, supposto anche che vi fossero funzionari colpevoli, e dato quello spirito demolitore (di cui ci parlava appunto l'altro giorno il presidente del Consiglio) che cerca di scuotere ad uno ad uno gli istituti fondamentali dello Stato, non potete ammettere, dico, che si aizzi, che si sobilli teatralmente la piazza contro tutta un'amministrazione che voi stesso proclamate altamente benemerita della società.

Con tutto ciò avete ottenuto il risultato non bello, di creare un'apparente ostilità ed un incretioso contrasto fra due istituti egualmente indispensabili e il cui accordo è condizione essenziale per la tutela sociale.

Vediamo oggi perfino la magistratura sospettata ufficialmente di voler fare un processo alla polizia e al potere politico come tale, e la polizia, di ricambio, accusata di volere istruire inchieste e processi contro i magistrati; ed ambedue gli istituti perdere credito e prestigio presso il pubblico.

La circolare del ministro dell'interno e

le susseguenti dichiarazioni da lui fatte dinanzi alla Camera danno luogo a molti importanti quesiti di diritto pubblico, oltrechè a questioni di carattere più strettamente politico.

Io non intendo trattarle, perchè non sono giurista, ma accennarle soltanto di volo, valendomi del grosso buon senso dell'uomo politico.

Primo: la garanzia dell'articolo 8 della legge comunale, richiedente l'autorizzazione reale perchè si possano iniziare procedure contro alcuni funzionari per gli atti inerenti all'esercizio delle loro funzioni, è estensibile ai questori? Il giorno 8 l'onorevole Di Rudini sembrava fare di quella estensione una necessità di Stato: il fatto che il magistrato non avesse chiesta l'autorizzazione avvalorava, a suo credere, il sospetto che s'intendesse inquirere dal potere giudiziario sopra l'ordine politico. Invece venerdì scorso, egli disse soltanto che era stata quella l'opinione sua, la quale poteva anche essere errata, ma che era condivisa da alcuni commentatori della legge; e che in ogni modo era la magistratura ordinaria la quale doveva decidere la questione. E questo è giusto.

Secondo quesito: quale natura di responsabilità penale o civile contempla questo articolo 8, cioè a quali atti ed entro quali limiti si può invocare? ossia quali atti può esso voler considerare come inerenti all'esercizio delle funzioni di quei tali ufficiali pubblici?

Sarebbe quell'articolo applicabile al caso particolare Frezzi, dato anche che si trattasse di un prefetto invece che d'un questore? La prolungata detenzione abusiva di un arrestato contro l'espresso disposto dell'articolo 68 del Codice di procedura penale, il quale ne prescrive la sollecita traduzione dinanzi al magistrato, può venir considerata come un atto proprio dell'esercizio delle funzioni di chi dirige la polizia? può essere compresa implicitamente in un ordine di arresto? Un ordine di arresto impartito da un ministro, fin dove toglie, in base all'articolo 49 del Codice penale, la responsabilità dell'esecutore più diretto dell'atto illegale lesivo dei diritti statutari dei cittadini?

E poi il ministro è autorità competente per dare un ordine di arresto? Perchè l'articolo 49 è tutto fondato sul concetto della competenza dell'autorità che ordina.

E, supposto che la responsabilità possa essere tutta assunta da chi dette l'ordine, fin dove può essa venire sanata da un voto politico della maggioranza parlamentare?

Fin qui le questioni strettamente giuridiche che tutte, o quasi, avrebbero potuto e dovuto essere, nel caso di dubbio, sottomesse al giudizio della suprema magistratura ordinaria invece che a quello della Camera, corpo politico per eccellenza.

Dal punto di vista poi politico, ci si può domandare: ammessa anche la tesi che il magistrato dovesse chiedere l'autorizzazione per poter procedere contro un questore, e che quindi il mandato di comparizione spiccato dal giudice istruttore contro l'ex-questore di Roma non dovesse considerarsi come regolare; ossia, supposto che il giudice istruttore, nel caso speciale, avesse errato nella interpretazione della legge, possiamo noi considerare come politicamente corretto il contegno d'un ministro che, invece di far fare dal funzionario chiamato a comparire la sua brava opposizione nel caso speciale, promuovendo così un giudicato sulle questioni di competenza dalla suprema magistratura ordinaria, preferisce dichiarare genericamente con un atto politico clamoroso come la circolare ai prefetti, tendente, almeno in apparenza, ad impressionare la magistratura, che egli assume su di sé la responsabilità di tutti gli arresti eseguiti in una data occasione? E poi aggrava il carattere di questo atto politico con le dichiarazioni fatte dinanzi alla Camera?

L'opposizione al procedimento (se erro, i giuristi mi correggano) poteva dal funzionario farsi in due forme diverse, egualmente corrette: O poteva, ritenendosi che l'articolo 8 dovesse applicarsi anche ai questori, opporsi al procedimento perchè non si era adempiuto alle formalità volute dalla legge; e su questa questione avrebbe deciso la magistratura, e magari i gradi superiori di essa nel caso che il giudice istruttore si fosse piegato. O poteva volere esonerare la propria responsabilità, invocando l'ordine ricevuto in base all'articolo 49 del Codice penale; ed anche su questa questione, se, come e sino a che punto si estendesse l'esenzione accordata dall'articolo citato, avrebbe deciso la magistratura ordinaria.

A che dunque la circolare? Perchè il mo-

nito alla magistratura? Quale il pericolo per i funzionari onesti?

E quale connessione può esservi fra una larga autorizzazione di arresti per sospetto di complicità o di complotto, emanata dal ministro subito dopo l'attentato Acciarito, in vista, sia pure, della straordinaria eccezionalità del caso, e le altre possibili conseguenze, o atti abusivi susseguenti a tali arresti, come quello della prolungata detenzione ed omessa traduzione davanti al magistrato, oppure quello delle sevizie commesse a danno di qualche arrestato?

Il ministro, che io sappia, non si è mai sognato di difendere dall'azione della giustizia le guardie di polizia che, a ragione o a torto, sono state accusate di avere malmenato o ucciso il Frezzi; benchè l'arresto di lui fosse compreso nella generica autorizzazione data dal ministro stesso e fosse anche, per alcuni indizi, più giustificato di molti altri.

Come può dunque volere che quell'autorizzazione generica ad eseguire arresti per sospetto debba comprendere anche l'abuso della detenzione illegale in onta all'articolo 68 del Codice di procedura penale? Nel caso Frezzi si tratta molto più che di arresto arbitrario, di prolungata detenzione abusiva.

Fino a quali abusi posteriori all'arresto la generica dichiarazione della circolare ultima con la quale dite di assumere la responsabilità di tutti gli arresti allora ordinati ed eseguiti, implica che la responsabilità politico-parlamentare del ministro coprirebbe quella penale del funzionario di pubblica sicurezza?

La distinzione accennata da vari oratori, tra arresto arbitrario e abusiva detenzione è giusta, e l'importanza delle due cose è molto diversa.

La nostra legge ammette parecchi casi in cui la pubblica forza può, senza regolare mandato di cattura, procedere all'arresto di imputati ed anche di persone soltanto sospette, e sono casi abbastanza elastici, onde viene in realtà lasciata molta latitudine alla discrezione personale degli ufficiali di pubblica sicurezza, come osservava benissimo nel discorso dell'8 giugno il presidente del Consiglio; ma la legge non ammette, che io sappia, nessun caso, in cui la persona arrestata non debba essere tosto tradotta dinanzi al magistrato, che deve interrogarla, e decidere se-

condo legge sulla ulteriore sua detenzione o sul rilascio. L'arresto può spesso essere un atto sbagliato della polizia, che, salvo casi eccezionali, non ha gravi conseguenze, e non prende la forma di reato, se subito corretto o regolarizzato dall'intervento del magistrato.

Sono adunque due cose ben distinte: l'arresto, anche se ingiustificato e arbitrario, e la abusiva prolungata detenzione senza che ne sia dato regolare avviso al magistrato.

Questo secondo fatto, è assai più grave del primo, perchè qui le prescrizioni della legge sono tassative e non ammettono mai alcuna eccezione, alcun caso di giudizio discrezionale della polizia. Qui la responsabilità penale c'è sempre e non vi è forza di voto politico che possa toglierla.

La garanzia essenziale, al punto di vista politico e costituzionale, sta nella necessità dell'intervento del magistrato, molto più che non in qualsiasi divieto di arresto.

L'onorevole Di Rudinì diceva il 16 corrente, rispondendo all'onorevole Tecchio, che se il ministro assume su di sé la responsabilità di un arresto arbitrario, il funzionario che lo esegui non può essere sottoposto a procedimento, e il solo giudice del ministro deve essere la Camera, cioè la maggioranza politica parlamentare. Dove non v'è il giudice penale subentra il giudice politico.

Questa frase è equivoca e può essere assai pericolosa.

Non confondiamo mai la natura di un voto politico e di un *bill* d'indennità, con quella di una sentenza giudiziaria. La Camera non pronuncia mai giudicati; questi partono dalle sole corti di giustizia, compreso fra queste anche il Senato, se costituitosi in Alta Corte. Anzi lo Statuto, all'articolo 36, dove parla della costituzione del Senato in Alta Corte, dice che in questi casi esso « non è corpo politico. »

La Camera può decidere di non voler procedere essa contro un ministro dinanzi all'Alta Corte; come può negare l'autorizzazione di procedere contro un deputato, ma non può mai nè giudicare, nè assolvere.

La semplice enunciazione di tutti questi quesiti, a cui se ne potrebbero aggiungere molti altri, basta a dimostrare, a parer mio, la leggerezza con la quale si è proceduto nel caso presente, e, soprattutto, la gravità delle questioni di massima, che si vorrebbero o po-

trebbero compromettere con un largo voto di approvazione politica e di fiducia ministeriale, prendendo genericamente atto di tante dichiarazioni diverse, di varia natura e di varia portata.

Ricordiamoci che siamo qui sempre in tema di responsabilità penali per violazione dei diritti personali dei cittadini, nella vita, nella salute, nella libertà, negli averi; non di responsabilità politica per provvedimenti di ordine puramente politico, presi in via d'urgenza dal potere esecutivo, e che si possano sanare con voti di fiducia o *bills* d'indennità, o magari con leggi posteriori.

In tutte queste gravissime materie, diffido molto delle nuove ed improvvisate dichiarazioni di teoriche generali, sia per parte del Governo, sia per parte delle Assemblee politiche. Lo stesso fatto dell'aver noi sentito qui, in pochi giorni, tre discorsi del ministro, per dichiarare la sua teoria sullo stesso argomento, tre discorsi in cui egli è convinto di aver esposti sempre gli stessi identici principî, ma che invece a molti di voi hanno fatto un'impressione assai diversa, vi dimostra, a sufficienza, quanto è pericoloso e sdruccevole il terreno, su cui ci troviamo.

Io poi non vedo qui quale sia la necessità di tanto teorizzare.

Le leggi ci sono. La magistratura sola le interpreti, le applichi e ne punisca le violazioni.

Il ministro dell'interno non può nè deve interpretare le leggi, in modo da vincolare l'azione del potere giudiziario. Nemmeno è dato alla maggioranza parlamentare di interpretare le leggi. Può farlo solo il potere legislativo come tale, e nelle stesse forme solenni con cui si fanno le leggi.

Finchè l'autorità giudiziaria applica la legge e la difende, stando nei limiti stabiliti dalla legge, essa è sovrana e superiore a tutti, e non deve essere in alcun modo, nè con circolari nè con altri mezzi, molestata o turbata.

La sua azione non ha altri freni, che quelli dalla legge fissati e non può essere impedita da nessun potere fuorchè nei modi, nelle forme e nelle condizioni determinate dalla legge stessa.

Se il magistrato erra, come può accadere a qualunque uomo, il rimedio si deve cercare negli appelli alle giurisdizioni superiori, ma sempre nei modi e nelle vie legali e non mai

con le pressioni politiche sotto qualunque forma.

Se la legge è deficiente, se i nostri ordinamenti procedurali non bastano alla efficace difesa sociale, si riformi la legge. Ed io posso ammettere che le nostre leggi, e specialmente quelle procedurali, e le altre che organizzano gl'istituti di giustizia, siano in alcuni punti insufficienti, così per tutelare l'ordine pubblico, come a garantire i diritti individuali.

Certamente in Italia la società civile comincia a sentirsi spesso non abbastanza garantita dall'amministrazione della giustizia; ed è questa una delle riforme più seriamente ed urgentemente richieste.

La repressione del delitto dev'essere più efficace e pronta, perchè si possa senza mettere in pericolo la difesa sociale, rallentare l'azione preventiva e quindi necessariamente discrezionale dell'autorità politica.

Volendo noi in Italia, in questa come in tante altre cose, parere più civili di quello che non siamo, si è purtroppo per vanità di far leggi in apparenza avanzatissime e liberalissime, dovuto poi usare ed abusare dei procedimenti preventivi, che lasciano sempre un pericoloso margine all'arbitrio dell'autorità di pubblica sicurezza. Per troppa smania di mostrarsi inglesi nell'apparenza, si finisce con l'agire da turchi nella sostanza. (*Si ride*).

Ma a tali deficienze degli ordinamenti nostri dobbiamo avere tutti il coraggio di riparare, correggendo le leggi, ove si rivelino difettose, non mai stracchiandole e violandole.

Il distintivo essenziale fra la tirannide, (sia di principi, sia di oligarchie, sia di plebi) e gli ordini liberali sta nell'impero assoluto della legge.

E poichè il presidente del Consiglio, ieri l'altro, ci ha citato Bentham, permetterà a me di richiamarmi al primo padre della scienza politica, ad Aristotele. Egli negava si potesse chiamare nemmeno più democrazia una forma di Governo in cui tutto dipendesse non dalla legge ferma ed universale, ma dai placiti popolari; non ammetteva esservi vero ordine politico dove non regnassero sovrane le leggi.

E non vi può essere rispetto della legge dove non vi sia assoluto rispetto della indi-

pendenza della magistratura che la legge deve applicare.

Non è davvero su questi principî, onorevole Bovio, che si potranno utilmente delineare i partiti.

Ogni partito sinceramente e intelligentemente conservatore ha interesse quanto qualunque altro e forse più di qualunque altro, a tener alto il principio della maestà e della sovranità della legge edell'indipendenza della magistratura. E di fatti vediamo i tre gruppi di cui apparentemente si compone la maggioranza (stando alla dimostrazione che ce ne porgono con novissimo e non lodevole sistema le firme in massa schierate sotto tre ordini del giorno) darsi tutti eguale cura, quanto noi tutti dell'opposizione, di proclamare la necessità della separazione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura.

E vengo alla conclusione del mio discorso.

Se volete, innanzi tutto, che l'azione dello Stato in tutti i suoi vari organi proceda armonica e con indirizzo costante, dovete cominciare col determinare con maggior precisione, fermezza e coerenza la linea di azione del Governo, in tutte le sue manifestazioni, nella amministrazione civile come nella giustizia, nella politica parlamentare come in quella interna.

Voi cominciate a risentire le conseguenze di una politica incoerente e a *zig zag*; in cui un giorno chi sta a capo del Governo si mostra tutto remissivo verso i radicali e anche verso gli elementi sovversivi per voler essere troppo abile e machiavellico, e il giorno dopo per rassicurare gli elementi conservatori eccede nelle minacce e nei *quos ego*, fidandosi di dominare la situazione col prestigio personale piuttostochè col rialzare il prestigio della legge.

Vorremmo più metodo, più coerenza di condotta, e meno abilità.

Se non posso approvare da un anno a questa parte la vostra politica incerta, varia, oscillante tra estremi opposti, non intendo nemmeno seguire la parte radicale della Camera nel voler colpire unicamente i vostri atti in senso conservatore (ancorchè io stesso ne trovi alcuni eccessivi e reazionari), mentre essa applaude a quelli in senso, non liberale, ma rivoluzionario. (*Oooh! oooh!*)

Nelle mozioni inoltre di biasimo dell'estrema sinistra, si comprende anche la condanna di alcuni atti del Governo, che io considero

di legittima difesa delle istituzioni, e che come tali approvo; così come, all'incontro, un voto di fiducia nel Ministero oggi comprenderebbe pure l'approvazione del suo operato nel concedere il permesso alla recente dimostrazione pubblica ostile alla polizia, che io disapprovo come un atto di pericolosa debolezza.

Non darò quindi voto favorevole a nessuna delle mozioni presentate dall'estrema sinistra, anche se il Ministero respingendole invocasse la questione politica, ma non intendo nemmeno dare il mio suffragio ad alcun ordine del giorno che dichiarare direttamente o indirettamente la fiducia nella presente amministrazione e nei suoi metodi incoerenti di politica interna. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Socci il quale cede il suo ordine di iscrizione all'onorevole Barzilai.

L'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai è il seguente:

« La Camera, disapprovando la politica interna del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo.

Barzilai. La Camera intende perfettamente che, al punto in cui è giunta la discussione, un deputato il quale abbia l'innocua ambizione di non ripetere male le cose dette egregiamente da altri, di necessità debba essere brevissimo. E per far subito onore all'impegno che assumo, dichiarerò, e forse sarà la nota più originale del mio discorso, che non intendo nè rileggere nè commentare le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Quelle dichiarazioni ebbero già tanti commenti e tante interpretazioni da fare invidia a qualcuno dei più celebri versi del divino poeta. E se il paragone sembrasse troppo illustre per esse, dirò che somigliano ad una di quelle cosiddette parole quadrate che si sogliono mettere nella rubrica allegra dei giornali, e che si possono leggere da tutte le parti, e sempre in modo diverso.

Non ignoro che in questa Camera alcune crisi si determinarono per frasi infelici o per teorie sbagliate proclamate dai banchi mi-

nisteriali. Ma allora, immediatamente, si vide l'onorevole Finali uscire dalla porticina di destra; si vide l'onorevole Di Rudinì sferrare poderosi pugni nell'aria; si vide l'onorevole Luzzatti sorgere e protestare indignato dal banco della Commissione!.. E ciò si comprende facilmente perchè la concitazione degli animi prodotta da una frase infelice o da una teoria sbagliata, può ben determinare, lì per lì, la caduta di un Ministero.

Ma quando, per ragioni certamente legittime e giustificabili, la discussione intorno a queste frasi è rimandata a un tempo relativamente lontano, allora, per necessità di cose, si rende impossibile, sulla base di quelle dichiarazioni, provocare una catastrofe ministeriale: dappoichè è chiaro che, nel frattempo, il ministro dell'interno, male consigliato prima, ben consigliato dopo, non ritratterà certamente una sola parola di quello che ha detto; ma, emulando (consentitemi la parola, che non ha nulla di offensivo) i più abili prestidigitatori dirà: ecco, signori deputati, le mie dichiarazioni sono quelle: non le ritiro, non le cambio; ma un po' per volta, maneggiandole, rivoltandole, ecco che le dichiarazioni spariscono; ecco che l'anima politica, per lo meno, di quelle dichiarazioni non esiste più.

Il ministro non ha fatto atto palese di contraddizione; ma ci sono molti e molti deputati che, irritati nei primi momenti, possono poi acquietare la loro coscienza e dire: il ministro non ha detto quello che gli facevano dire gli avversari suoi, ma ha detto quello che ora leggiamo nel resoconto.

Quindi, ripeto, è inutile perfettamente per chi, facendo un discorso di opposizione, deve proporsi, sia pure con nessuna speranza di risultato, di spostare qualche voto a danno del Ministero, di sollevare queste teorie, che oggi, senza essere state mutate, hanno pure una apparenza tutta diversa da quella del giorno prima. E nemmeno mi indugerò a trattare questioni giuridiche, ciò che, pur dichiarando di non essere giurista, ha voluto fare in abbondanza l'onorevole Sonnino, a proposito dell'articolo 8, perchè, dico la verità, delle dichiarazioni del ministro questa dell'articolo 8 è quella, che mi ha sostanzialmente scandalizzato meno. È un'opinione sua, che io reputo sbagliata, e che egli ha fatto male ad emettere dal banco dei ministri, perchè ogni interpretazione di legge, che proviene da quel banco, ha l'aria di una in-

giunzione data a coloro che la legge debbono applicare.

Di indicazioni di tal genere l'onorevole Rudini deve ricordare qualche altro fatto al tempo del suo primo Ministero, a proposito dell'applicazione di un certo articolo del Codice penale, che ebbe un'eco di lamentazioni, anche maggiori di quelle dell'articolo 8. Ma per la sostanza della cosa, se si debba estendere, o no, ai questori l'applicazione dell'articolo 8, ripeto, è una questione per me di gravità politica molto piccola, per la quale non mi sarei gran fatto impressionato. Dunque piuttosto che sollevare una questione sulle parole pronunziate dal ministro, piuttosto che una questione d'indole giuridica, che, fino ad un certo punto non è di competenza di questa Camera, credo sia necessario guardare il fatto politico, il fatto di carattere, direbbero i filosofi, permanente e non transeunte che può uscire dall'opera di un Ministero a proposito di un disgraziato incidente, di cui si è parlato più volte in questa discussione. E per valutare questo atto, per valutare in modo particolare questa circolare, più volte citata, quest'ordine del giorno, che fu fatto leggere a tutti gli agenti della forza pubblica del nostro paese, dal questore all'ultimo agente ausiliario, per valutare in quanto esso possa costituire una ferita gravissima, fino ad ora non sanata, forse insanabile al principio della libertà individuale, giova richiamare brevemente quale sia la condizione della libertà individuale nel nostro paese da gran tempo a questa parte.

L'arresto arbitrario in Italia è diventata una malattia endemica, è diventata veramente una malattia cronica: ormai non se ne querelano più nemmeno coloro che ne sono vittime. Si è arrestati, si è portati per sette o otto giorni al deposito di polizia, al carcere giudiziario senza la più lontana idea di denunciare l'arrestato all'autorità giudiziaria, e ripeto, che gli stessi che sono oggetto di sospetto della polizia, e vittime di questi procedimenti penali ormai non se ne lamentano più perchè sanno ch'è un sistema costante e abituale a cui si debbono tener preparati. Io stesso ho dovuto notare che non in condizioni eccezionali, come quella dello sciagurato attentato Acciarito, ma in condizioni molto diverse, per le nozze del principe reale si sono tenute in carcere per otto giorni forse parecchie centinaia di persone, e posso dire che in un giorno solo, sono riuscito,

parlando semplicemente col delegato di servizio, a farne liberare più d'una di quelle vittime...

Una voce. Male!

Barzilai. Io non so chi quegli arresti avesse ordinati; ma certo questi arresti si facevano perchè ormai è nella abitudine della polizia di farli, perchè essa si crede investita di questo diritto.

E la magistratura?

Io non dirò parole mie, ma ripeterò le parole gravi ed oggi efficacemente smentite da un fatto, che l'onorevole Cannizzaro pronunziava in Senato quando il Governo fu interpellato sul caso del Frezzi. Egli diceva che « ciò avviene per la scandalosa condiscendenza costante della magistratura. » Ed a queste parole il senatore Costa nulla opponeva: nè una parola, nè un discorso. Quindi da un lato noi abbiamo la polizia disposta per abitudine ad arrestare arbitrariamente; dall'altro la magistratura la quale mai, in nessun caso, a memoria mia, ha pronunciato una sentenza di rinvio per un arresto arbitrario. Si è arrivati qualche volta al mandato di comparizione così per mostra, ma poi mai fu pronunciata una sentenza che punisse la violazione della libertà personale.

E ciò che dico per gli arresti, potrei dirlo per le vessazioni.

Un anno fa all'onorevole Di Rudini ho denunziato alla Camera un fatto che è come il prologo di quella dolorosa catastrofe che oggi ha determinato la presente discussione e le dimostrazioni di fuori, ed il rammarico di tutti.

Io gli ho raccontato che in occasione di una ribellione avvenuta per causa politica erano stati arrestati tre individui, due fratelli De Angelis e un altro, e che la notte dell'arresto nella via dove stava il deposito di sicurezza si udirono grida, come uscissero da un luogo dove si compiesse una tremenda tragedia e si affacciarono i vicini alle finestre ed accorsero alle porte per chiedere che cosa era avvenuto. Io l'avevo saputo per una di quelle indiscrezioni che in quei depositi son facili: quei due giovani erano stati santamente bastonati con sacchetti di rena.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Fu fatta un'inchiesta ed è risultato che non era vero.

Barzilai. Non era vero? Ma, signor ministro dell'interno, mi perdoni: quei due ven-

nero in tribunale, denunziarono al tribunale i lividi che ancora avevano nelle braccia per le battiture sofferte, ed il tribunale, composto davvero di uomini onesti, poichè non poteva ormai colpire l'arbitrio della pubblica sicurezza, trovò modo però di dare a quegli infelici una condanna così esigua che diceva chiaramente: voi foste illegalmente puniti assai più che, ove la severità della legge vi fosse stata applicata, avreste meritato di essere. Ella ha fatto un'inchiesta, ma ciò dimostra cosa valgono le inchieste amministrative che Lei fa fare da funzionari i quali hanno tutto l'interesse di velare le colpe dei loro inferiori.

E così dalle ferite impunte, per un processo necessario e naturale di adattamento, siamo arrivati ai presunti omicidi, perchè io stesso non mi voglio pronunziare finchè l'autorità giudiziaria non si è pronunziata. In questa condizione di cose, onorevoli colleghi, è venuta fuori la circolare dell'onorevole Di Rudini. Ed io ora posso dire cosa che non fu ancora rilevata in questa discussione: volete voi la dimostrazione che quella circolare non era niente affatto destinata al questore Martelli? Perchè l'onorevole Di Rudini è tanto leale naturalmente che non ha bisogno di fare sciupio di lealtà per ragioni di scusa o di pretesto. Egli che è leale non ha bisogno di dire che quelle dichiarazioni le ha fatte per lealtà verso il questore Martelli; e ciò per varie ragioni.

La prima fu accennata ieri dall'onorevole Ferri; se cioè il ministro avesse voluto coprire il questore gli avrebbe telegrafato: dica al giudice che l'ordine l'ha avuto da me, ovvero: eccipisca l'articolo 8 perchè credo sia il caso.

Ma vi sono altre ragioni: perchè, quando il Governo fu interpellato in Senato sull'arresto arbitrario del Frezzi dal senatore Vitelleschi e da altri, era allora il momento di assumere la responsabilità politica dell'arresto illegale; ed invece il ministro non ha detto una parola in proposito ed ha taciuto perchè in effetto egli non aveva ordinato nulla, e non aveva da coprire nessuno.

Ma poi qui in questa stessa Camera ad un'interrogazione di un collega che gli richiedeva se avesse assunta la responsabilità dell'affare Frezzi, l'onorevole Di Rudini si è affrettato a rispondere: badi che dell'arresto

del Frezzi io ne ebbi notizia dopo che era morto!

E questo fatto mi ha ricordato alcuni atti di solidarietà che una volta erano in uso nella democrazia.

Un tale, per esempio, era arrestato per un dato fatto; la società cui apparteneva si riuniva e mandava al procuratore del Re una dichiarazione, nella quale si diceva: noi non eravamo presenti, ma assumiamo la responsabilità del fatto.

Naturalmente il procuratore del Re non teneva nessun conto di quella dichiarazione e tutti coloro che accettavano la responsabilità del fatto non correivano nessun pericolo.

E questo stesso pericolo ha corso l'onorevole Di Rudini con le sue dichiarazioni, quando ha detto che, in linea di fatto, dell'arresto del Frezzi non sapeva nulla!

Dunque non per coprire il questore Martelli ha emenata quella circolare, che ha un effetto politico di carattere permanente. Quella circolare fu emanata per un'altra esplicita ragione; per dire, cioè, alle autorità di polizia, e non solo agli agenti superiori intelligenti, che possono distinguere ed applicare, ma a tutti gli agenti, dal più alto al più basso: badate, furono fatti arresti che si dicono arbitrari; il ministro ne risponde; continuate pure ad arrestare, io continuerò a coprire.

Questo è il senso di quella circolare che non so se sarà stato intero nella mente del ministro; ma io non giudico delle sue intenzioni, giudico degli atti suoi. E questa è l'impressione che su questi agenti abituati alle violazioni della legge non poteva a meno di fare la sua circolare. E stia certo, onorevole Di Rudini, Ella starà o non starà per molto tempo a quel posto, ma di questa sua circolare gli effetti li sentiremo per un pezzo, (Ooh! *al centro*); perchè quando l'autorità di pubblica sicurezza saprà che il ministro ha mantenuta la sua parola, che l'ha sostenuta in Parlamento, e che questo, dopo un po' di resistenza, ci ha messo il suo polverino, è certo che gli agenti alti e bassi diranno: queste cose producono un po' di chiasso, fanno fare qualche discorso all'estrema sinistra e qualche articolo ai giornali sovversivi; ma in fondo quelli che hanno ragione siamo noi e quindi possiamo andare avanti sempre così.

Questo da un lato. Dall'altro la magistratura, quella magistratura, la quale, come diceva il senatore Cannizzaro, non aveva mai

creduto di colpire questi arresti arbitrari crede Lei che, dopo quello che è avvenuto adesso, oserà di leggeri accennare a provvedimenti di questo genere?

Ella conosce la storiella di Pompeo, il quale un giorno, dovendosi giudicare Planco suo amico, si recava al Pretorio, e così, senza parere, tesseva ad alta voce le lodi del suo cliente. Ma giudice era Catone, il quale per non sentire le parole di Pompeo si ficcò le mani negli orecchi e... condannò Planco!

Onorevole presidente del Consiglio, onorevole ministro di grazia e giustizia, credono che di Catoni a 2,500 e 3,000 lire ve ne siano molti? Credono loro possibile che questo corpo, che insieme con loro ritengo superiore a quanto potremo aspettarci da esso per energia, risolutezza ed onestà, possa a lungo andare resistere a minacce di questa specie, a pericoli come questo, che gli si affacciano davanti con gli atti del vostro governo?

I magistrati sono uomini, hanno famiglia, essere traslocati da un posto all'altro, può voler dire la loro rovina economica; essi non faranno ingiustizie, non trafficheranno le loro sentenze, ma guarderanno bene, quando un atto, a loro modo di vedere, può destare le ire dei governanti, se valga proprio la pena di mandare a citare quel tal questore o quella tal guardia di pubblica sicurezza.

Questo, secondo me, è il male effettivo che avete fatto, e che non avete distrutto, perchè tutte le vostre dichiarazioni posteriori a quelle dell'8 giugno, se anche arrivate a cancellare le prime, non arrivano alla polizia da una parte, alla magistratura dall'altra.

Questo il danno effettivo che avete fatto. Lo avete fatto perchè siete un reazionario? No; io non posso dire cosa che non risponda alla coscienza di chi mi ascolta. Il marchese Di Rudini non ne ha il temperamento, ma è l'ambiente reazionario nel quale vive, come diceva ieri splendidamente il mio amico Cavallotti; e mi ricordo che quando diedi un voto favorevole al Ministero in questa Camera, dissi precisamente queste parole: Io voto per una serie di ragioni più che giustificabili, ma il marchese Di Rudini si trova in tali condizioni parlamentari e politiche che non potrà a lungo avere i voti della estrema sinistra. Ed ho la soddisfazione d'essermi accorto da gran tempo della rotta che necessariamente egli batteva, di aver messo al coperto la mia responsabilità!

E non è nemmeno il solo fatto dell'amministrazione del marchese Di Rudini che legittimi l'accusa di illegalità.

Per esempio (senza fare lunghi elenchi perchè l'ora incalza) per esempio un fatto nuovo secondo me, è stato lo scioglimento della Camera del lavoro in Roma. E dico nuovo, perchè naturalmente il ministro ha firmato ed assunta la responsabilità politica, come apertamente ha dichiarato, di quel provvedimento.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho approvato l'opera del prefetto.

Barzilai. Sta bene. Si va dal prefetto, si cerca per due ore di scoprire dal signor prefetto quale sia la ragione dello scioglimento. Il prefetto non per titolo di segreto d'ufficio, ma a tutela di quel segreto che è il nulla non sa trovare una parola; ed una sola gli sfugge: la Camera di lavoro a Roma presentava una troppo forte organizzazione! Ecco dunque la ragione di un provvedimento che ha ancora le sue conseguenze, perchè ancora non si è riusciti a ricostituire questa Camera, nonostante che affidamenti in questo senso fossero stati fatti.

E veniamo alla proibizione del Congresso repubblicano.

Le parole dette dal ministro, mi sembrano quelle del manifesto del Giusti « per un settimo congresso di là da venire » che attribuiva a S. A. Serenissima Leopoldo II.

Posto un sacro silenzio
D'ogni e qualunque scuola
Del resto a tutti libera
Concede la parola.

Il ministro dice: discutete su tutte le teorie repubblicane quanto volete.

Ma cosa voleva signor presidente del Consiglio, che coloro che si adunavano per discutere di repubblica, andassero là con idee da farsi su questo tema? Evidentemente avevano le loro idee fatte; ma non miravano a violare la legge, ad attuarle per via di rivoluzione.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il programma però non era conforme alle sue parole.

Barzilai. A questo punto mi consenta una dichiarazione che intendo fare senza che il presidente mi richiami una sola volta. Ella ha detto (si disse l'abbia fatto per tattica parlamentare, io non lo credo, non lo credo capace di questo piccolo e poco efficace espe-

diente di battaglia), Ella ha detto: repubblicani, repubblica, sono idee vecchie, roba che ha fatto il suo tempo, che non muove più le masse, perchè queste non si appagano più di queste frasi. Ebbene veda, in queste sue parole v'è una parte di verità.

Soltanto Ella dice queste cose in un momento sbagliato. Ella è cronologicamente in ritardo.

Vi è stato nel nostro paese un periodo (ieri l'onorevole Ferri nella sua lucida descrizione ha detto male quando ha affermato che in Italia si fu sempre preda della reazione), vi è stata anche in Italia un'oasi, un periodo della nostra vita pubblica durato otto mesi soltanto nel quale davvero si incominciò a sentire ed a capire che cosa era libertà, nel quale davvero poterono aver buon giuoco coloro che sostenevano le istituzioni vigenti esser conciliabili con tutte le libertà. Fu il periodo nel quale (come fu ricordato dall'onorevole Colajanni) Benedetto Cairoli da quel banco diceva non esservi caso possibile in cui le riunioni si debbano proibire anticipatamente, doversi sciogliere soltanto quando i delegati di pubblica sicurezza riconoscano che esse si avviino sulla strada dei fatti.

Era il momento in cui Giuseppe Zanardelli da quel banco poteva meravigliarsi: che per la prima volta dacchè v'era Governo in Italia si interpellasse il Governo stesso ed il ministro dell'interno per riunioni permesse anzichè per riunioni proibite. Orbene, quello fu un periodo di libertà, e se quel Ministero fu rovesciato, lo fu perchè un delinquente pazzo attentava alla vita del Re. Oggi un pazzo delinquente compie lo stesso attentato, ma il Ministero non cade; perchè? Perchè allora i conservatori erano all'opposizione, oggi invece si trovano al banco del Governo.

Ma, ripeto, voi dicevate che le idee di repubblica sono vecchie! E veramente da quel periodo era cominciata una specie di processo di involuzione verso le istituzioni di molti, che ne erano stati lungo tempo fuori. Ricordo la tregua di Aurelio Saffi, il più illustre e grande discepolo di Giuseppe Mazzini. Allora davvero vi furono molti a convincersi che era possibile fare qualche strada insieme pur senza rinunciare all'ideale che ci scaldava il petto.

Ma da allora in poi, onorevole presidente del Consiglio, la propaganda non è stata fatta particolarmente nè dai circoli, nè dai con-

gressi, nè dai pochi audaci che voi temete. La propaganda è stata fatta dai Governi, che si sono succeduti, propaganda se non da accrescere il numero dei repubblicani, per raffreddare, per disaffezionare e per distaccare gradatamente dalle istituzioni le simpatie dei monarchici.

E quest'opera voi l'avete compiuta, ora a colpi di temperino, ora di accetta sullo Statuto fondamentale del Regno.

Voi avete abbassata l'autorità regia sovrapprendendovi ad essa e costringendo il Capo dello Stato, a breve distanza di tempo, a contraddirsi e disdirsi sempre per cose, naturalmente, da voi a lui suggerite.

E così è continuata tutta l'opera di dissolvimento di quei legami, che le guerre dell'indipendenza avevano stabilito fra la maggioranza del popolo italiano e la dinastia di Savoia.

Ciò che io dico oggi a voi, onorevole presidente del Consiglio, lo dico perchè l'ho scritto alla Presidenza del Congresso repubblicano, che si teneva in Roma un anno fa. È inutile, io scrivevo allora, che noi andiamo preparando delle organizzazioni, che noi facciamo pagare delle quote, che compiliamo delle liste; sono tutte cose che non conducono a nulla. Le rivoluzioni oggi non si fanno così; la rivoluzione ve la preparano dall'alto; ve la prepara la politica inconsciente che, mentre tutto il giorno ha le istituzioni al sommo della bocca, nega poi coi fatti la proclamata conciliazione tra le istituzioni e la libertà.

I repubblicani, in Italia, signor presidente del Consiglio, sono brava gente. I repubblicani muoiono come Antonio Fratti, sotto la bandiera del re di Grecia (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*). I repubblicani, domani, saprebbero morire sotto le insegne del Re d'Italia, come altre volte, senza guardare al colore della bandiera, se quella bandiera dovesse trovarsi sulle Alpi Giulie o sulle Alpi Retiche! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*). Questi sono i repubblicani d'Italia!

Non è dunque da loro che voi dovete temere le violente insurrezioni! (*Commenti*).

Succederà una crisi, dopo quella discussione? (*No! no!*)

Una voce. Che ingenuo!

Barzilai. No. Non sono così ingenuo da porre il quesito, supponendo che possa avere

una risposta affermativa. In questa Camera, non sono che da pochi anni; ma ho assistito alle sedute della Camera, da molti e molti anni. Orbene, vi dirò che, da molti anni, non ho visto una crisi determinata da un impulso spontaneo della Camera. Le crisi avvengono o per effetto di suicidio (e l'onorevole Di Rudini ci diede uno splendido esemplare del genere, quando cadde la prima volta) o per un colpo di accidente. (*Si ride*).

I Ministeri cadono per Dogali, per Abba Garima, per ragioni che vengono di fuori. In una parola, le maggioranze, coi costumi parlamentari presenti, si formano in tal modo che, finchè una parola violenta non venga dal di fuori a mettere i deputati nella necessità di staccarsi dal Governo per non trovarsi domani innanzi ad una sicura condanna da parte dei loro elettori, la crisi non avviene. E il più sovente il Ministero, che ha sentito la voce del paese anche prima di quella della Camera, se ne va innanzi che il voto della Camera, sia pronunciato. Quindi la crisi che non poteva avvenire, come dissi in principio, per le parole, non avverrà oggi per i fatti.

Però è accaduto qualche cosa. L'onorevole Di Rudini, esperto parlamentare, non si illuderà che la situazione sua dopo il voto sia la stessa della vigilia.

È accaduto infatti che la maggioranza, che è come una combinazione chimica, che sta insieme per l'affinità delle molecole, pur vedendo cadere nel suo seno quel reagente, che furono gli ultimi fatti, non si è completamente disciolta; ma i vari elementi, che la componevano, si sono coagulati, e stanno ancora l'uno presso l'altro, non formando però più un unico corpo: e lo dimostrano i vari ordini del giorno.

Ma, poichè qui si parla di politica e non di chimica, se l'onorevole presidente del Consiglio vuole un paragone politico anzichè chimico, gli dirò che egli si trova oggi nelle identiche condizioni della non mai abbastanza lodata dall'onorevole Imbriani, Sublime Porta.

Intorno alla Sublime Porta c'è una quantità di potenze, le quali non desidererebbero di meglio che distruggerla; ma non lo fanno, perchè ancora non credono giunto il momento e l'opportunità di una divisione dell'Impero. (*Commenti*).

Ora all'onorevole Di Rudini io domando: crede egli che quegli ordini del giorno siano

come truppe ch'egli, al pari di un imperatore potente, possa passare in rivista?

No, onorevole Di Rudini: sono, invece, corpi di guardia, che Le stanno attorno, poichè Ella da questo momento diventa, per così dire, un ammonito, un vigilato speciale. (*ilarità*).

E io domando all'onorevole Di Rudini (a cui tante volte ho sentito dire che non accetta condizioni, ma le impone, e di cui apprezzo assai la forza e la lealtà del carattere): è forse una vita degna quella, che gli si prepara, dopo il voto di fiducia della Camera? Io credo di no.

E credo che, se egli ricordasse le sue tradizioni personali, e le ragioni per le quali è salito al Governo, dovrebbe mettere con sè stesso da parte un uomo di Stato, il quale potrebbe ancora rendere qualche servizio al nostro paese. Diversamente renderà un pessimo servizio alla libertà, al parlamentarismo e a sè stesso. (*Bravo! Bene! — Approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Costa Andrea; ma egli non è presente ed ha già fatto sapere ieri che non l'avrebbe svolto.

Agnini. Domando di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Agnini. Io sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno Costa; e mi preme di dichiarare alla Camera che noi avevamo incaricato il nostro collega di fare una raccolta (ed una ricchissima raccolta egli aveva fatto) di abusi, di soperchierie, di arbitrî, di prepotenze, commesse dalle autorità politiche e dai loro dipendenti. Il collega Costa ha dovuto assentarsi per recarsi nel bolognese fra le scioperanti risaiuole.

Presidente. Lo ha detto ieri l'onorevole Ferri.

Agnini. D'altra parte, il momento non sarebbe stato forse il più opportuno per sciorinare alla Camera una lunga litania di fatti.

Quello, che desidero dichiarare alla Camera, è questo: che i fatti erano numerosissimi, e dimostravano come certi arbitrî non siano casi isolati della provincia di Catania o di altre provincie, ma siano generali in tutto il Regno. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Agnini, Ella non può ora fare un discorso.

Agnini. Ho finito.

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Diligenti.

(Non è presente).

Non essendo presente, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari che è il seguente:

« La Camera, disapprovando la politica interna del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

Cavagnari. Non vi aspettate da me, onorevoli colleghi, uno svolgimento del mio ordine del giorno. Il momento non mi pare opportuno; d'altra parte gli oratori che mi hanno preceduto, dissero così egregiamente e con tale competenza, che io francamente non mi sento il coraggio, non solo di saper dir meglio, ma nemmeno di potermi a loro confrontare.

Il mio ordine del giorno aveva ed ha la sua ragione di esistere in parte dal fatto che, al riunirsi della Camera nuova, l'onorevole presidente del Consiglio si rifiutò di rispondere a varie interpellanze, che a lui erano state dirette, riflettenti l'opera del Governo nelle ultime elezioni politiche. L'onorevole presidente del Consiglio volendo in qualche modo giustificare questo suo rifiuto, allegava che, essendo la materia delle elezioni deferita alla Giunta delle elezioni, si credeva in dovere ed in diritto di non accettare siffatta discussione. Perchè questa motivazione posta a substrato del suo rifiuto non costituisca un precedente che a me pare pericoloso, ho creduto di serbarmi di parlare sul bilancio per dimostrare come non sia giustificata la ragione di opportunità accampata dal presidente del Consiglio che, cioè, pel fatto che le questioni relative alle elezioni sono deferite alla Giunta delle elezioni egli ed il Governo possano sfuggire a quella responsabilità politica, che sullo stesso Governo può gravare in dipendenza della sua ingerenza nelle elezioni stesse.

L'onorevole presidente del Consiglio, il quale è vecchio ed esperto parlamentare e

ebbe più volte occasione di far parte della Giunta delle elezioni, si sarà facilmente persuaso che è ben diversa la materia della competenza della Giunta, dalla responsabilità che per le operazioni e per l'ingerenza del Governo può sul Governo stesso pesare.

È vero che la Giunta delle elezioni si occupa delle singole elezioni, ma essa riferisce sulle operazioni elettorali, come un tribunale, in base alla sua competenza, la quale non è competenza politica, ma è d'ordine, dirò così, giudiziario.

Ora le elezioni rivestono, rispetto al Governo, un carattere d'ordine politico, che non si può confondere con la maggiore o minore regolarità delle operazioni elettorali.

D'altra parte, onorevole presidente del Consiglio, molte sono le elezioni che sfuggono all'esame della Giunta, mentre i deputati possono benissimo, e di frequente, anzi, così accade, trovarsi in condizione di dover interpellare il Governo per le ingerenze e per le intromissioni che ha creduto di usare nelle elezioni.

Ho sentito dai colleghi, che mi hanno preceduto, quali e quante furono le ingerenze del Governo, per le rivelazioni che ne vennero fatte specialmente dai colleghi Di Sant'Onofrio, Di San Giuliano e De Felice-Giuffrida.

Ma se specialmente nella Sicilia l'opera del Governo si spiegò in modo deplorabile, non fu certamente meno infausta in altre regioni d'Italia. Potrei citare molti e molti fatti, e molte circostanze le quali hanno dimostrato come il Governo abbia nelle recenti elezioni politiche, usato così inopportuna e così malamente della sua ingerenza, da lasciare una ben dolorosa impressione nel paese.

Non si trattava solo, onorevoli colleghi, delle solite ingerenze, nè delle solite candidature, che possono essere più o meno favorite dal Governo, o, pel Governo, da suoi agenti; si trattava in talune regioni, di candidature, le quali avevano tutta la fisionomia di essere non candidature politiche, ma candidature particolari, direi, famigliari. Abbiamo veduto candidati, i quali si presentavano agli elettori con non altro corredo che quello che poteva venire da rapporti e vincoli di sangue con chi dirige la pubblica cosa. Abbiamo assistito a pressioni d'ogni sorta; abbiamo visto tutte le autorità, anche quelle,

alle quali è affidata una funzione delicatissima, anche quelle, le quali non erano mai intervenute in lotte politiche, abbandonare il seggio, dal quale esercitavano il loro ministero, e convertirsi in agenti elettorali. Abbiamo veduto mercanteggiare i voti a colpi di grazia e di giustizia e coi sussidi del Fondo pel culto. Abbiamo veduto promettere servizi, improvvisare ogni sorta di sotterfugi pur di giungere allo scopo. Ma abbiamo visto anche di più, come già ebbi a dire alla Camera. Questa specie di mania, che aveva invaso le autorità locali in certe regioni d'Italia, ha fatto sì, che contro i più restii si organizzasse una vera persecuzione, i cui tristi effetti sono ancora dolorosissimi in qualche regione d'Italia.

Si diede il caso, ad esempio, di un procuratore del Re, il quale torturò i suoi dipendenti per obbligarli a votare per il candidato che era portato (diceva almeno lo stesso procuratore del Re) dal suo superiore. Non fu mai visto un procuratore del Re il quale, non contento di esercitare pressioni sui suoi dipendenti, con una procedura affatto nuova, inusitata, inurbana, indecorosa, oltre, come diceva, esercitare pressioni sopra tutti i suoi dipendenti, abbia anche esteso l'opera sua sopra altre persone con cui rapporti d'ufficio mai aveva avuto.

Non fu mai visto un sotto-prefetto, il quale per persuadere gli altri a votare per il candidato del suo cuore, o meglio del cuore del Ministero, faceva vedere a taluni di coloro che chiamava ad *audiedum verbum* dei pacchi di telegrammi, dicendo: vedete, queste sono tutte grazie che il ministro di grazia e giustizia ha fatto: la scelta dunque non può essere dubbia fra i due candidati.

Abbiamo visto anche di più e questa è una conseguenza del fatto che, certe candidature, che non hanno precedenti, che si ritengono pericolose, dirò anche poco oneste, sono state poste sotto la speciale protezione di un Ministero d'ordine così delicato, com'è il Ministero di grazia e giustizia.

Questo fatto ha avuto per conseguenza che in qualche collegio tutti gli elementi i quali col Ministero di grazia e giustizia hanno avuto, hanno o *sperano* avere rapporti, si sono dati convegno, hanno formato comitati, ed hanno bandito il verbo in favore di questi nuovi candidati. Veramente il caso è strano, e pericoloso anche: strano e pericoloso

perchè verso il Ministero di grazia e giustizia, per le speciali mansioni che ha, il pubblico ha sempre conservato e conserva una specie di reverenza particolare, un timore riverenziale; e il vedere persone, le quali dipendono da quel Ministero, abusare così del proprio ufficio, ciò francamente ha così impressionato male, che io sono stato obbligato a portare qui l'eco di quella penosa sensazione. L'onorevole presidente del Consiglio rispondendo, mi pare, ad alcuni degli onorevoli colleghi i quali parlavano della ingerenza del Governo, nelle elezioni, ammettendo, diceva egli, che inconvenienti vi sieno, quantunque aggravati, devo soggiungere, aggiungeva essere cosa a cui bisognava provvedere e per provvedere accennava ad una legge presentata d'iniziativa del nostro collega Socci, e che egli diceva di voler far sua.

Onorevole presidente del Consiglio, se Ella avesse la bontà di ascoltarmi, e se è vero che Ella abbia intenzione di far sua la legge del collega Socci, che ritengo possa avere una certa efficacia, io mi permetterei non di darle un suggerimento, poichè Ella non ne ha bisogno, ma di fare una modesta proposta, che è questa.

Dal momento che noi abbiamo sanzionate diverse incompatibilità, come, per esempio, quella per chi appartiene alle Giunte provinciali amministrative (in modo che bisogna oggi faticare non poco per trovare chi possa farne parte), quell'altra per chi appartiene ai Consigli comunali e provinciali, e via dicendo, mi pare che voi vi rendereste maggiormente benemerito della pubblica cosa se a tutte queste incompatibilità ne aggiungete un'altra; quella, cioè, che non permettesse che certi vincoli di famiglia esistessero fra i membri della Camera, perchè, per quanto si voglia essere indipendenti, le ragioni del sangue sono sempre forti... (*Si ride*) e si sa che non è facile resistere in certi conflitti dove il genitore può avere il sopravvento sul figlio. (*Si ride*).

Ecco perchè io proporrei che si pensasse un po' anche a provvedere a questo che minaccia di diventare un inconveniente.

Non vorrei d'altra parte fare offesa a talun collega che si trovasse alla Camera in queste condizioni; perchè si tratta di un caso eccezionale compensato dalle qualità. E sono sicuro che anche se si fossero verificati i casi che non hanno potuto approdare, ci sa-

remmo trovati nelle stesse condizioni di dover quasi far tacere il principio, per i meriti e per le virtù delle persone.

Ma io ho parlato solamente pel timore che non dilagasse la cosa, perchè se per ipotesi ognuno dei ministri avesse un rappresentante da portare in Parlamento, sono persuaso che in breve la Camera si convertirebbe in una specie di consiglio di famiglia.

Ci saranno i migliori rapporti, senza dubbio; ma non so se ci sarà quel controllo che specialmente in un'assemblea parlamentare si deve avere.

Quindi prego il presidente del Consiglio di occuparsi di questa proposta modesta, ma che può evitare degli inconvenienti.

È questo uno dei motivi che mi hanno indotto a parlare, sebbene il mio discorso, dopo che tante competenze mi hanno preceduto, possa parere una stonatura. Perchè, se avessi taciuto, avrebbe potuto credersi anche che io avessi adottato la giurisprudenza che avete tentato di sostenere quando non avete risposto alle nostre interpellanze.

Io non mi diffonderò del resto, dopo che con tanta competenza tanti hanno parlato sull'indirizzo vostro in massima e sulle circostanze che hanno accompagnato il doloroso caso del Frezzi. E francamente non saprei che cosa aggiungere.

Ho sentito magistralmente toccare della cervellotica interpretazione che avete voluto dare a quell'articolo 8. Ora vi domando: anche ammettendo per un momento, che l'articolo 8, contro tutte le norme che ci governano in materia di interpretazione, potesse avere una interpretazione estensiva, io vorrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio se questa interpretazione estensiva può andare sino al punto che non sia lecito ad un giudice fare gli atti preliminari della giustizia, nessuna indagine praticare anche in rapporto ai questori, od a qualunque altro funzionario. Mi pare che questa interpretazione dell'articolo 8 non possa portarsi oltre a quella che è portata riguardo ai deputati, pei quali non si può procedere senza l'autorizzazione della Camera, ma pure le indagini sono ammesse come preliminari alla domanda di autorizzazione a procedere. Quindi, anche se l'interpretazione potesse essere estensiva, non doveva indurre il presidente del Consiglio a quella circolare, che se pur non era un divieto assoluto da lui voluto fare all'autorità

giudiziaria, era quanto meno una specie d'ammonimento, che trova la sua ragione di essere in questa interpretazione. (*Conversazioni*).

Onorevole presidente del Consiglio, io non voglio abusare della pazienza della Camera, il momento non è opportuno, e la mia voce è poco autorevole.

Voi avete annunziati dei progetti, ed anche sentiti in ordine a questi gli umori della Camera. Siete stato accusato di fare una politica un po' da maestro Tentenna, di dare un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Io credo che in questo i colleghi, che vi hanno accusato, abbiano ragione. Io potrei aggiungere che un indizio ed una conseguenza di questa vostra politica si hanno nei disegni di legge da voi presentati, non escluso quello concordato col vostro collega il ministro di grazia e giustizia riguardante la concessione del porto e la vendita delle armi da punta e da taglio, ecc., disegno il quale ha sollevato contro di sè non poche proteste. Giacchè, mentre da una parte si riesce ad impedire che anche la onesta gente possa giovare del porto delle armi, dall'altra parte si concedono permessi per porto d'arme a persone che francamente non dovrebbero ottenerli. Lo provano anche i fatti lamentati pochi giorni sono in questa Camera, dove si è parlato di permessi per porto d'armi rilasciati specialmente in Sicilia anche a reduci della galera..

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il che non è vero!

Cavagnari. Ma anche altri indizi abbiamo della vostra politica.

Si dice sempre da tutti, e da voi del Governo specialmente, che bisogna lenire le sofferenze dei contribuenti; e voi infatti avete presentato un disegno di legge sulla ricchezza mobile. La relazione su di esso lascia supporre le migliori intenzioni, ma le sue disposizioni sono in così flagrante conflitto col suo scopo che tutte le classi dei commercianti se ne sono impensierite ed hanno protestato. Io conchiudo...

Voce. Sì, sì, giacchè è mezzo giorno!

Presidente. Onorevole Cavagnari, veda appunto di limitarsi il più possibile!

Cavagnari. Conchiudo dicendo che senza dubbio voi, onorevole presidente del Consiglio, avrete una maggioranza che approverà la vostra politica.

Però, ritenete pure che la maggioranza

che avrete, secondo me, è dovuta più alla opportunità del momento che al convincimento, che essa possa avere che voi abbiate operato bene, politicamente. Ed in questo, ho trovato molto opportune le considerazioni fatte dall'oratore che mi ha preceduto. Non vorrei offendere la vostra persona; ma direi quasi che la maggioranza che avete attorno, in certo modo vi tollera. Bene ha detto l'onorevole Barzilai, che la successione non è ancor matura. (*ilarità*). Ne abbiamo una prova negli ordini del giorno che sono stati presentati. Ma, al momento opportuno, questa maggioranza scomparirà; ognuno che avete attorno ripete il detto: *Nondum venit hora mea*.

Come Governo, voi potete rassomigliarvi un po' all'Impero turco: siete il risultato di tante negative.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Tutti i Ministeri parlamentari sono così.

Cavagnari. Io desidero francamente che la vostra vita parlamentare, nell'interesse del paese, possa finir presto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La ringrazio. (*ilarità*).

Presidente. La discussione è rimandata alle 14.

(*La seduta è sospesa alle 12 e ripresa alle ore 14.5*).

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Colombo-Quattrofrati ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa: sarà stampata e trasmessa agli Uffici, perchè ne ammettano la lettura.

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile l'elezione di Ferrara avvenuta nella persona del signor Ruffoni Guglielmo, e concorrendo nell'elétto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità persistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Riprendendosi la discussione sul bilancio dell'interno, viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi il quale è così concepito:

« La Camera, confidando che il Governo manterrà inalterate le funzioni dei pubblici poteri, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Marescalchi ha facoltà di svolgerlo.

Marescalchi Alfonso. Onorevoli colleghi, io spero che tutti riconoscerete che non è stata vanità di parlare in sì importante discussione che mi ha indotto a presentare quest'ordine del giorno, ma il sentimento di dovere interloquire in una questione la quale tocca, in certo modo, anche la mia modesta persona, per i precedenti che mi portarono in questa Camera.

E se io non avessi sentito da me il dovere di parlare a dimostrazione del sentimento mio, ieri l'amico Cavallotti me ne avrebbe offerto ragionevole occasione quando ricordò che io era stato mandato la prima volta in questa Camera come segno di alta protesta di una nobile città contro le indebite ingerenze del potere politico sull'autorità giudiziaria; e voi comprenderete che se vi è uno, il quale oggi in una discussione, come questa che si è andata formando, abbia il dovere di esprimere il motivo che lo induce a dar voto favorevole all'attuale amministrazione, questo uno sono io.

Io dirò francamente che non essendo alla Camera il giorno in cui l'onorevole presidente del Consiglio rispose all'interrogazione dell'onorevole Imbriani, dalla lettura dei giornali che riportavano il resoconto delle sue dichiarazioni io ebbi un'impressione di grande inquietudine.

Una voce. Soltanto?

Marescalchi Alfonso. Dico quello che ho provato e ve lo dico sinceramente. Di inquietudine, badate, non per le dichiarazioni che, anche nel resoconto sommario per quanto potessero parer gravi, non mi infondevano quel sospetto che sentii aleggiare nella pubblica opinione, ma per la portata che queste di-

chiarazioni potevano avere, non tanto nel seno della magistratura, quanto sulla stessa polizia.

E se fossi arrivato qui improvvisamente, non garantisco, dichiaro aperto l'animo mio, che non avrei votato contro. E perciò dissi subito a me stesso: io debbo leggere queste dichiarazioni, perchè voglio formarmi un concetto esatto, non solo di quello che esse hanno espresso, ma di quello che il presidente del Consiglio ha voluto esprimere, perchè nelle dichiarazioni degli uomini di Governo più che in quelle degli altri è necessario tenere conto più dello spirito che della lettera.

Io lessi attentamente quelle dichiarazioni.

Una voce. Quali?

Marescalchi Alfonso. Le prime dichiarazioni, quelle incriminate, quelle con le quali si voleva far credere che egli avesse voluto intimidire la magistratura. (*Interruzioni*).

Agnini. È un cattivo avvocato.

Marescalchi Alfonso. Sarò un cattivo avvocato, ma qui non debbo essere, e lo sono, che un sincero espositore delle mie idee, caro mio collega Agnini.

Io dunque, appena rilessi quelle parole, vi dico il vero, che di una cosa mi sono meravigliato subito, e cioè che si sia voluto insistere nel concetto che quelle dichiarazioni significassero un'intimidazione alla magistratura. (*Interruzioni*).

Anzi dirò che per me le dichiarazioni posteriori l'hanno poi escluso assolutamente.

Allora io pensai: che cosa ha voluto dire il presidente del Consiglio con questo suo discorso? Io sono dell'opinione che se il presidente del Consiglio non l'avesse pronunziato, sarebbe stato meglio, perchè si sarebbe risparmiata questa discussione, e lo ha confessato egli stesso, e se la sarebbe risparmiata se avesse semplicemente letta la circolare in risposta alle interrogazioni fatte. Ma io sfido chiunque voglia fare astrazione da ogni preoccupazione politica, da ogni desiderio, (*Interruzioni*) a non ammettere che quelle sue dichiarazioni sono quelle di un uomo il quale viene qui a spiegare le ragioni per le quali nell'esercizio del suo ministero ha creduto di agire in un modo piuttosto che nell'altro, non, come già altri, con il *sic volo sic jubeo*, ma che viene a dire: la mia condotta l'appoggio sopra una disposizione di legge.

E voi chiamate violatore della legge colui il quale vi viene a dire: ho obbedito ad un convincimento giuridico? (*Interruzioni*).

Presidente. Prego di non interrompere.

Marescalchi Alfonso. Ma avrà errato fin che volete, anzi io non convengo con lui; nell'applicazione dell'articolo 8 ai questori non convengo affatto con lui. Ma io mi rendo ragione dell'azione sua e dico: è un uomo il quale avendo sentito la responsabilità del posto che ricopre si è condotto come gli sembrava fosse dover suo; potrà errare nello scegliere il concetto direttivo della sua condotta ma non erra nell'adempimento del suo ufficio. (*Interruzioni*).

Voci. E la circolare?

Marescalchi Alfonso. Aspettate, verremo anche alla circolare.

Se il presidente del Consiglio fosse venuto a sostenere la tesi dell'applicazione dell'articolo 8 al questore o a qualunque altro funzionario in sede di un disegno di legge, trattandosi *de iure condendo*, io gli avrei dato non uno, ma cento voti contrari, ma egli è venuto a dire: io ho creduto che fosse applicabile, e come me l'han creduto altre rispettabili opinioni. (*Interruzioni*).

Come giustificazione del suo operato io la trovo sufficiente nella mia coscienza (*Interruzioni*), ma io debbo dar ragione del mio voto non di quello degli altri.

Io questo dico, che, nella sua dichiarazione, non vedo che l'atto di un ministro, il quale rende ragione del perchè ha fatto una determinata cosa.

Ora che questo si possa chiamare intimidazione al magistrato, permettete di dirlo ad un uomo, che di intimidazioni si intende, mi pare assurdo.

Sarebbe ingenuo un Governo il quale venisse a fare delle intimidazioni dalla pubblica tribuna, intimidazioni con le quali egli darebbe la prova del reato morale, che commetterebbe...

Luzzatto Attilio. Intimidire uno, va male, intimidire tutti, va bene.

Marescalchi Alfonso. ... Ma non è a quel modo che si può intimidire alcuno, poichè bisognerebbe supporre cosa, che io non posso supporre, che nella magistratura italiana siano animi così timidi da lasciarsi imporre da minacce che non esistono. (*Interruzioni del deputato Agnini ed altri dal banco dell'estrema sinistra*).

Presidente. Faccia il piacere di non interrompere, onorevole Agnini.

Marescalchi Alfonso. Ora io dico francamente

che questo concetto di intimidazione, voluto trovare nelle parole del presidente del Consiglio, per me non esiste affatto.

Io non vedo che in qualche modo sia stata interrotta l'azione della giustizia; o che sia stata fatta pressione a qualche giudice speciale.

Si dice: « *la circolare!* »

Eccomi alla circolare. Io ho sentito ammettere anche da oratori molto meno ortodossi di me, che in fatto di arresti arbitrari qualche volta il potere politico, date certe circostanze, ha diritto e forse il dovere di farli.

Arresti come quelli ordinati dal ministro dell'interno, siano pure possibili, ma debbono essere sanati come la legge vuole, altrimenti io non potrei mai approvarli. È naturale.

Stamani m'è parso udir domandare dall'onorevole Sonnino: può un ministro dell'interno ordinare egli questi arresti?

Io credo di sì perchè egli è il capo della polizia. Certo che poi questi arresti debbono essere sanati col deferirli entro le 24 ore all'autorità giudiziaria. Ma, si dice dagli oppositori, la circolare ha voluto intimidire l'autorità giudiziaria; ha voluto dire alla polizia: voi arrestate pure (*Interruzioni all'estrema sinistra*), io sono qui a coprirvi, io sono qui a difendervi. (*Interruzioni*).

Siete voi che dite che ciò ha voluto significare, ma io dico che non ha voluto significare affatto questa cosa.

Per me il ministro non ha voluto dire che questo ai suoi funzionari: quando un ministro dà un ordine, qualunque conseguenza possa derivarne ai suoi funzionari per averlo eseguito, il ministro è qui a rispondere per loro. (*Interruzioni*). Senza questa responsabilità, credetelo a me, non è possibile governo, purchè la responsabilità si eserciti sotto l'impero della legalità, e il Ministero non ha detto affatto, con quella sua circolare, di passare sopra alla legalità, ma vi si è invece esplicitamente sottoposto a tenore del Codice penale.

Dunque voi vedete che invano si sostiene vi siano state intimidazioni: il fatto è che nessun giudice oggi è stato intimidito. (*Rumori e ilarità all'estrema sinistra*).

E la prova l'avete in questo; che quel giudice, che si vuole sia stato intimidito, ha potuto rimanere tranquillamente al suo posto (*Interruzioni — Rumori*).

Ma sì! (*Con forza*). Io sono sicuro che se

quel nobile magistrato avesse ricevuto indebite pressioni, o se le avesse sentite nelle parole del presidente del Consiglio, avrebbe imitato altri che si sono dimessi in identiche condizioni. (*Ooh! — Rumori a sinistra*).

Io diffiderei, ve lo accerto, di magistrati che si lasciassero impressionare, come da minacce, da dichiarazioni come quelle del presidente del Consiglio. (*Rumori*).

Voci. Tutti i magistrati le intendono così.

Marescalchi Alfonso. Non è vero. Nessuno può dire questo.

Io doveva rendere ragione del perchè la mia coscienza oggi mi detta di votare per il Ministero. (*Rumori a sinistra*).

Dite quello che volete, è così,...

Voci. Ma parli alla Camera! Non faccia dialoghi.

Marescalchi Alfonso. Io non credo oggi in nessun modo offesa la magistratura (*Rumori*) e dalle ultime dichiarazioni del Governo ho ricevute sufficienti garanzie che saranno mantenute inalterate le funzioni dei pubblici poteri. Questi rumori e queste interruzioni mi impediscono di sviluppare maggiormente il mio pensiero; ma se qualche dubbio fosse rimasto nell'animo mio, io sarei stato completamente tranquillizzato dal fatto che siedono su quei banchi uomini che nessuna offesa alla libertà avrebbero tollerata... (*Ooh! — Rumori a sinistra*) ...e lo hanno provato. Il giorno in cui si fosse recata una grande offesa alla libertà ed alla magistratura, un altro fatto avremmo veduto.

Un uomo illustre, che fu sempre qui dentro difensore di ogni libertà... (*Rumori*) che cadde un giorno dal Governo per questa difesa, se le libertà statutarie fossero state minacciate sarebbe sceso dall'alto suo seggio e sarebbe tornato qui fra noi sul suo banco a difenderle.

Voci. Ma egli è nominato dalla Camera!

Marescalchi Alfonso. Io posso dunque affermare di essere pienamente sicuro nella mia coscienza per il voto che oggi darò favorevole al Ministero. (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Celli, ma egli ha dichiarato che parlerà sui capitoli.

Viene poscia quello dell'onorevole Colombo, che s'intende ritirato.

Anche l'onorevole Piccolo-Cupani ritira il suo ordine del giorno e si riserva di ripresentarlo.

Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Vischi.

Vischi. Rinunzio a svolgerlo, pur mantenendolo. (*Applausi*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Nocito, così concepito:

« La Camera, riaffermando il principio statutario del rispetto alla libertà individuale ed alla indipendenza della magistratura da parte del potere politico, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Poche parole a sostegno ed a sviluppo del mio ordine del giorno.

Di fronte ai malintesi, ai sottintesi alle contraddizioni ed agli equivoci, per i quali è passato il pensiero ministeriale intorno ai principali cardini del nostro Statuto e della nostra vita politica, il rispetto alla libertà individuale e l'indipendenza del potere giudiziario dal potere politico, io ho creduto opportuno di contrapporre una formale professione di fede intorno a questo principio. Questo concetto si trova pure incarnato in diversi ordini del giorno firmati da parecchi miei amici; senonchè nel mio ordine del giorno manca « udite le dichiarazioni del Ministero, » cioè il mio ordine del giorno manca dell'*udito*. Sono stato sordo, perfettamente sordo, o chi ha parlato non ha detto quello che ora gli si attribuisce.

Io avrei voluto sentire; ma quello che è stampato è stampato, quello che è detto è detto, quello che è scritto è scritto. Dichiaro che avrei avuto le più benevoli intenzioni verso il Ministero, se fosse venuto qui a chiedere un *bill* d'indennità; ma l'asserire che egli ha detto quello che non si è sognato mai di dire supera la mia fede, la quale non può essere quella fede che in religione trascina le montagne. La mia fede non può essere che quella della scienza e della politica, cioè la voce di un cuore convinto.

Il paese ci guarda. La circolare del ministro dell'interno è un fatto notorio, come pubbliche e notorie sono le dichiarazioni che egli ha fatto; e questo miracolo di fare sparire quello che esiste è superiore alla mia fede ministeriale.

Infatti il pensiero ministeriale ha avuto

non so se tre o quattro edizioni. Parlo del pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio, e non conto le due appendici che vi ha fatto il ministro di grazia e giustizia, con le sue dichiarazioni dell'8 e 19 giugno.

La prima edizione è quella della circolare telegrafica ai prefetti; la seconda edizione poco riveduta e meno corretta sta nelle dichiarazioni dell'8 giugno; la terza edizione sono le dichiarazioni del 18 giugno. Io aspetto che l'onorevole presidente del Consiglio faccia l'edizione definitiva o il testo unico per potermi regolare. Ma finchè questo testo unico non sia stato fatto, io non posso fargli dire quello che egli non ha detto, nè si è sognato di dire.

Comincio dalla famosa circolare ai prefetti, nella quale il ministro assume la responsabilità di arresti, che ritiene giustificati. Di quale responsabilità egli parla? Della responsabilità politica? Ma questa non è necessario che l'assuma, perchè non è una responsabilità volontaria, ma una responsabilità che gli proviene necessariamente dalla natura e dall'indole del regime parlamentare. Governo costituzionale senza ministri responsabili non può esistere. Che se poi si vuol parlare della responsabilità penale dell'articolo 49 del Codice penale, col quale l'inferiore è scagionato quando ha eseguito gli ordini del suo superiore, anche in ciò non si tratta d'un fatto volontario, ma necessario, perchè la responsabilità penale risale per espresso testo di legge dall'inferiore al superiore.

Questo però non era nemmeno il nostro caso, perchè l'articolo 49 riguarda gli ordini, che per debito d'ufficio l'inferiore è obbligato ad eseguire, quando provengono da un'autorità competente a dare questi ordini.

Ora quando mai il ministro dell'interno ha avuto la facoltà di rilasciare ordini d'arresto?

L'ordine d'arresto è sempre un atto giudiziario, come conseguenza d'un mandato di cattura, o dell'ordinanza della sezione d'accusa. Ed anche quando l'arresto si eseguisce in caso di flagranza dagli agenti di polizia, costoro agiscono come ufficiali di polizia giudiziaria, quasi in esecuzione d'un mandato presunto, perchè nessun giudice in quel momento potrebbe darlo, o se fosse presente potrebbe non darlo.

Dunque anche quando il Martelli, od altri, avesse eseguiti gli ordini del ministro dell'interno (e per tre arresti avvenuti a Roma

non c'era proprio bisogno di una circolare a tutti i prefetti) quando pure avesse anche avuto l'autorizzazione di dire al giudice che aveva ubbidito agli ordini del ministro dell'interno, tutto questo non sarebbe bastato a scagionare nè il questore nè il ministro.

Il ministro dell'interno non è una autorità giudiziaria che possa rilasciare mandati di cattura, e non è nemmeno un ufficiale di polizia giudiziaria che possa ordinare arresti in flagranti. Nè si potrebbe parlare di arresti preventivi, o di arresti per misure di polizia, come si faceva nei tempi borbonici, perchè in un paese libero la libertà dei cittadini è garantita dalla legge, nè ci può essere arresto che non sia un modo di assicurare la persona dell'imputato per rispondere alla giustizia d'un fallo commesso.

Io credo inoltre, che il ministro di grazia e giustizia, che ha anche sollecitata la circolare del suo collega dell'interno, doveva ricordarsi, che non sta al potere esecutivo il decidere se un arresto sia giustificato o no.

La giustificazione non può essere che un atto dell'autorità giudiziaria. La legge di procedura penale negli articoli 197 e 199 ha designata l'autorità che deve dire la sua parola intorno alla giustificazione degli arresti; e questa autorità è la giudiziaria, cioè la Camera di consiglio presso il tribunale penale.

Anche negli arresti in flagrante ci vuole la convalidazione o la giustificazione dell'arresto, e questa appartiene sempre all'autorità giudiziaria.

Che dire d'un individuo non arrestato in flagranti, non detenuto, come dovevasi, nelle carceri giudiziarie, non deferito mai all'autorità giudiziaria, e del quale si sente parlare soltanto quando è morto?

Nè vale il distinguere abilmente, come ha fatto il guardasigilli, fra arresti legittimi ed arresti giustificati.

Questa è una distinzione assai sottile per non dire sofistica. Inquantochè ogni arresto giustificato è legittimo, ed ogni arresto legittimo è per sè stesso un arresto giustificato. Dunque per ciò che riguarda la circolare, non mi pare davvero che ci troviamo sopra un terreno, il quale giustifichi il preambolo delle *udite le dichiarazioni del ministro*. Il ministro nella circolare telegrafica ha detto l'opposto di quello che ora gli si vuole far dire.

Se il ministro dell'interno fosse venuto a dire: chi fa, falla; la mia circolare fu un *lapsus linguae*, o un *lapsus calami*, se volete;

ma io ho reso (ed io glie lo riconosco) molti servizi al Paese, e chi ha molto amato, può molto essere perdonato, egli avrebbe senza dubbio disarmato gli oppositori. Il volere però continuare a tenere in piedi la circolare, il volerla giustificare, elevando i principii, che vi si trovano esposti, a norme di governo; questo, o signori, è troppo, ed è superiore a qualunque siasi simpatia che si possa avere verso l'onorevole Di Rudini.

Vengo alla seconda edizione delle sue dichiarazioni, cioè quella male riveduta e poco corretta, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Di Rudini, nella seduta dell'otto giugno.

Avete sentito abbastanza parlare del famoso articolo 8; quindi, non è mestieri che io ci torni sopra; mi meraviglio, però (e me lo perdoni l'onorevole ministro guardasigilli, il quale ha tanto tesoro di sapienza e di esperienza giuridica), mi meraviglio come egli pure abbia potuto dire, nel suo discorso, che, poi, non era un gran fallo, se si allargava questo articolo 8. Egli sa, meglio di me, che l'articolo 4 delle disposizioni preliminari del Codice civile dice che « le leggi penali e quelle che restringono il libero esercizio dei diritti dei cittadini o formano eccezione alle regole generali o ad altre leggi, non si estendono oltre i casi e tempi in esse espressi. » Ora è eccezione alla regola generale, che è l'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il principio sancito dall'articolo 8 della legge comunale e provinciale. Questo articolo è una impunità, un diritto di asilo, sostituito a quello che godevano una volta e le chiese ed i monasteri, ed a cui si è ribellata tutta la coscienza giuridica. (*Rumori*).

Ed io, a questo proposito, non potrei trovare migliore autorità di quella dello stesso presidente del Consiglio, il quale è venuto qui a sostenere l'interpretazione estensiva dell'articolo 8, mentre in una memoranda circostanza egli aveva apposta la sua autorevole firma a tutt'altra dichiarazione.

Nella relazione sulla riforma della legge elettorale politica, lavoro esimio dell'onorevole Zanardelli, oggi presidente della nostra Camera, presentata a nome della Commissione composta di Sella, Chimirri, Minghetti, tutti santi padri della chiesa moderata, e di Crispi, Lacava, Mancini, Nicotera, si legge pure la firma dell'onorevole Di Rudini membro anch'egli della Commissione. Questa fece

la questione se per i reati elettorali politici dovesse avere estensione la guarentigia dell'articolo 8 della legge comunale e provinciale, e la questione fu risolta negativamente con queste parole:

« Questa disposizione introdotta nella legislazione francese nell'epoca rivoluzionaria erasi poscia trasformata in uno scudo d'impunità per gli abusi dei pubblici funzionari, e specialmente degli agenti politici del Governo nelle elezioni per le assemblee legislative. Trasportata in Italia colla legislazione francese, fu più volte segno a vivo biasimo nel nome della giustizia e della vera libertà, e l'opinione pubblica si pronunciò costantemente per l'abolizione di questo vieto privilegio. Soppresso ormai in Francia fino dal 1870, sussiste ancora in Italia, reliquia di un sistema amministrativo che essa ha il merito di aver riformato in senso liberale fino dal 1865 colla legge di abolizione del contenzioso amministrativo. Più volte anche fra noi ne fu proposta l'abolizione, prima del 1875, con disegni di legge d'iniziativa parlamentare, dai deputati Corte, Mancini ed altri; poi a nome del Governo dallo stesso Mancini, guardasigilli, nel 1876, in un disegno di legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari, e dal ministro dell'interno Nicotera nel progetto di riforma della legge comunale e provinciale presentato il 7 dicembre dello stesso anno; disegni i quali non pervennero all'approvazione del Parlamento per la chiusura della Sessione. Sarà quindi uno dei pregi dell'attuale disegno di legge che in esso cominci almeno in parte a sparire codesto odioso privilegio incompatibile colla libertà, e sarà conseguenza di siffatta abolizione, che ne derivino più salde guarentigie alla preservazione della libertà elettorale dagli abusi dell'ingerenza governativa. »

Così fu introdotto nella nostra legge elettorale politica la soppressione della garanzia amministrativa della preventiva autorizzazione. Così possiamo finalmente leggere l'articolo 112, capoverso ultimo, il quale dice: « Ai pubblici ufficiali imputati di taluno dei reati contemplati nella presente legge non sono applicabili le disposizioni degli articoli 8 e 139 del Regio Decreto 10 febbraio 1889, testo unico, sulla legge comunale e provinciale. »

Eppure di questo privilegio abusivo, del quale si chiedeva l'abolizione, e del quale si

è ristretto legislativamente l'impero, oggi dal Governo si vorrebbe fare l'estensione anche ai questori, e magari ai delegati e bassi ufficiali.

Si è parlato di giurisprudenza, ed il ministro ha detto che si è discusso di estendere ai questori questi privilegi.

Io confesso la mia ignoranza; ma di questori non si è mai parlato; e si è discusso soltanto nella giurisprudenza se la garanzia amministrativa, che copre il sindaco come ufficiale amministrativo, si estenda al sindaco come presidente del Consiglio comunale: però la Corte di cassazione di Roma, in data 1° dicembre 1892, respinse questa interpretazione, e disse che l'articolo 8 non può avere una interpretazione estensiva.

Si è discusso, se la garanzia che copre i sindaci, come ufficiali amministrativi, possa coprirli come ufficiali di polizia giudiziaria. Trattavasi di un caso, in cui un sindaco, avendo ricevuto notizia di un reato, non aveva fatto la denuncia, come era suo dovere di ufficio.

Anche qui la giurisprudenza fu contraria, e venne respinta un'altra volta l'interpretazione estensiva, dicendo che quell'articolo 8° non poteva estendersi fuori dei casi e dei tempi espressi dalla legge.

Infatti se l'onorevole ministro guardasigilli avesse ricordato le disposizioni degli articoli 805 e seguenti del Codice di procedura penale, avrebbe veduto che l'autorizzazione sovrana dev'essere richiesta dall'autorità giudiziaria, e non è concessa dal potere esecutivo per sua iniziativa, e che l'autorità giudiziaria la richiede quando è necessaria, secondo *la natura del fatto e la qualità della persona*, ecc. Dunque non basta la natura del fatto, ma bisogna la qualità della persona, cioè a dire: un prefetto, un sotto-prefetto, ovvero chi ne fa le veci, cioè ne prende la firma.

Ciò basta per quello che riguarda la famosa interpretazione estensiva dell'articolo 8°.

Ma qui non si arrestarono le giustificazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Nelle sue dichiarazioni del 18 giugno egli scivolando dolcemente sulla questione, prese soltanto di mira quello che aveva detto nella seduta dell'8 giugno intorno all'estensione dell'articolo 8° della legge comunale e provinciale.

Egli però aveva detto ben altro, e di tutto ciò non fece parola nelle nuove dichiarazioni

del 18 giugno, come se gli altri suoi argomenti non facessero una grinza.

Infatti il presidente del Consiglio invocò allora il prestigio della pubblica autorità che verrebbe ad esser compromesso dal fatto che un giudice istruttore avesse fatto arrestare due guardie, e sottoposto ad un mandato di comparizione un questore.

Anche questo non sta, perchè il migliore modo di conservare il prestigio degli ufficiali ed agenti della polizia è quello di subordinarli agli ordini dell'autorità giudiziaria, soprattutto quando si tratta degli agenti della polizia giudiziaria, i quali secondo la legge sono diretti ausiliari dell'azione penale.

Quanto poi al questore, che è semplicemente un impiegato amministrativo, non si vede in che possa venir meno il prestigio dell'autorità, quando è chiamato a rispondere d'un reato. L'imputazione potrà svanire, come potrà prendere corpo e figura; ma come ciò potrà accadere se il procedimento viene arrestato ed intralciato? L'autorità, del resto, non deve confondersi col funzionario, il quale la tiene come in deposito, e deve renderne conto.

Abbiamo veduto persone, molto elevate nel grado sociale e nella pubblica estimazione, non credersi disonorate per l'ubbidienza prestata agli ordini di un giudice istruttore che le chiamava, con mandato di comparizione, a dissipare certi equivoci e certi dubbii.

In ben altro modo s'intendeva una volta il prestigio degli ufficiali del potere esecutivo. Infatti nella relazione sul disegno di legge Mancini-Nicotera intorno alla responsabilità dei pubblici funzionari, si legge:

« Il principio fondamentale del nostro progetto è questo; che il sistema più efficace a mantenere integro il decoro dei pubblici ufficiali e di accrescere la morale autorità dell'amministrazione pubblica, sia quello di togliere gl'impedimenti che si frappongono all'azione libera ed indipendente della giustizia comune.

« Il Paese non ha fede che nelle cose che può vedere chiaramente. Se i funzionari sono soggetti alla giustizia comune, se questa è ugualmente libera e inesorabile contro chiunque violi la legge, il credito e la forza dell'amministrazione pubblica non possono non esserne avvantaggiate, come non può che riuscire rinvigorita la pubblica estimazione

verso coloro che dai pubblici uffici sono investiti. »

Così parlavano i ministri di una volta quando presentavano alla Camera disegni di legge intesi ad allargare e rendere sicura la responsabilità degli ufficiali pubblici, ed a sopprimere le disposizioni dell'articolo 8 della legge comunale e provinciale. Ed è doloroso che oggi s'invochi ancora questo famoso prestigio delle pubbliche autorità per sottrarli alla legge, come se ci fosse un prestigio superiore a quello dell'impero della legge e della giustizia.

L'onorevole presidente del Consiglio volle pure ricorrere ad un altro argomento. Nella tornata dell'8 giugno egli disse, che non si può procedere contro un funzionario pubblico senza il consenso dell'autorità superiore (*Segni di diniego del presidente del Consiglio*).

Ha detto proprio così, ed ecco le sue testuali parole: « Certa cosa è, che vi è un principio fondamentale riconosciuto dalle nostre istituzioni e dalle nostre consuetudini, per il quale non si può e non si deve procedere contro un funzionario politico se non col consenso dei suoi superiori. » In quale abisso ci vorrebbe trascinare il presidente del Consiglio? In quale articolo sta scritto questo principio? E quando mai la consuetudine ha voluto che, per procedere contro una guardia, si debba chiedere il permesso al delegato? E quando mai è stata invocata la consuetudine per dar di frego allo Statuto ed alle leggi? C'è solo una circolare del 9 gennaio 1864 a firma del segretario generale del ministro Pisanelli, Eula, la quale trovasi nel volume primo delle circolari ministeriali del Ministero di grazia e giustizia a pagina 298; ma questa circolare non dice già che l'autorità giudiziaria non possa spiccare mandati di cattura, contro guardie di pubblica sicurezza, senza il consenso dell'autorità superiore; essa dice semplicemente, che devono essere avvertiti i prefetti prima di procedere all'arresto delle guardie di questura. Ciò è cosa molto diversa dal preventivo consenso o permesso, dato pure che una circolare possa sconvolgere le basi delle nostre leggi e del nostro diritto pubblico.

Si capisce il preventivo avviso, perchè ci sono servizi ai quali bisogna provvedere quando siano arrestate le guardie che vi provvedono; ma questa non è che una disposizione di ordine interno la quale non tange menomamente la giurisdizione del magistrato nel-

l'emettere mandati di cattura o di comparizione.

Bisogna intendersi bene, onorevole presidente del Consiglio (ed il ministro di grazia e giustizia che le sta a lato lo sa meglio di me) i mandati di comparizione o di cattura sono atti di giurisdizione dell'autorità giudiziaria, come dice espressamente l'articolo 745 del Codice di procedura penale. Quindi non si possono, senza confondere la giurisdizione amministrativa con quella giudiziaria, far passare questi uffici dall'autorità giudiziaria al ministro dell'interno. Quindi non si può dare al ministro dell'interno, e molto meno con pubbliche circolari, il diritto di censurare gli atti di giurisdizione di un magistrato; come egli non avrebbe il diritto di censurare e mettere a sindacato le sentenze dei giudici, alle quali sono paragonati i mandati di comparizione e di cattura.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, che in sostanza non si poteva permettere che ci fosse un'inquisizione generale sopra un'istituzione dello Stato. Nego che si tratti di un'inquisizione generale; nego che si tratti di un'istituzione dello Stato. La polizia di Roma non è, onorevole presidente del Consiglio, l'istituzione della polizia. E quando pure si fosse fatto un processo a tutta la polizia della capitale, si fa sempre il processo a coloro che rappresentano la polizia, ma non all'istituzione.

Sarebbe strano, per esempio, che, se domani un intendente di finanza commettesse delle malversazioni insieme ad altri ufficiali dell'intendenza e venisse il magistrato a fare il processo all'intendente e a tutti i suoi impiegati, sarebbe strano, dico, se si dicesse che si sia con ciò voluto fare un processo ad un'istituzione dello Stato.

Ma Dio buono! L'istituzione dello Stato è qualche cosa di più elevato di due guardie di pubblica sicurezza e del questore Martelli! L'istituzione dello Stato è il Principe, sono le Camere, è la Magistratura: non il tale o tal'altro deputato, il tale o tal'altro giudice, che sono fallibili come tutti gli altri uomini.

Inquisizione generale? Anche questa è parola vuota di senso.

Io la capirei, se si fosse trattato di una inchiesta contro tutti gli ufficiali della polizia del Regno; ma quando si fa un processo contro una determinata persona, per un

determinato fatto, non si tratta più di una inquisizione generale; si tratta di un'inquisizione speciale, si tratta di quello che oggi si chiama processo. Finchè l'autorità giudiziaria esiste, i magistrati avranno non soltanto il diritto ma il dovere di perseguire coloro che sono responsabili di reati.

L'onorevole presidente del Consiglio ha pure giustificato la sua teoria ed il suo questore con il principio della fatalità degli arresti arbitrari. Certo accade che talora si arresti per errore e senza volerlo; ma la possibilità dell'errore è motivo per essere guardinghi e circospetti, e non ragione per gettare le reti alla rinfusa salvo a separare dai pesci le alghe marine.

La fatalità di uno o due arresti arbitrari non autorizza il potere esecutivo ad elevare la fatalità dell'arbitrio a norma di Governo, e molto meno a dire: eccomi qua, rispondo io. « *Me me adsum qui feci; in me convertite ferrum* ».

Non sono stato capito? Farò la traduzione. (*Rumori — Oh! oh! — Viva ilarità*).

« Sono qui io che l'ho fatto: rivolgete in me il ferro. » (*Rumori — Risa*).

Tuttociò potrà deporre in favore della lealtà, della cavalleria dell'onorevole Di Rudinì; ma noi non abbiamo bisogno della sua persona, che c'è troppo cara e preziosa, per metterla al posto di coloro che commettono i delitti; noi abbiamo bisogno che scontino i delitti coloro che li hanno commessi.

Signori, ho terminato il mio discorso (*Approvazioni ironiche a destra*). Sono molto lieto che ciò vi faccia piacere. Tuttociò prova che qui prima di discutere si è già votato. (*Bravo! — Applausi a sinistra — Rumori sugli altri banchi*). E questo è bene che il Paese lo sappia.

Non esaminerò le due edizioni del discorso dell'onorevole ministro guardasigilli, il quale, parlando della magistratura, ha detto che talvolta può essere illusa e lusingata dall'aura della popolarità, facendo così intendere che il mandato di comparizione contro il questore, e l'arresto delle guardie sia dovuto alla smania della popolarità. Parlare di questo quando la magistratura ha bisogno del pane, quando i mezzi per sedurla e per lusingarla con promozioni, ed onorificenze, sono proprio tutti concentrati nelle mani del potere esecutivo, davvero mi pare una irrisione!

Se si è trovato un uomo, il quale ha sentito tanto fortemente il proprio dovere, da non chiudere gli occhi sopra un fatto, che

commosse l'opinione pubblica, come la morte del Frezzi, noi non dobbiamo cercarne il movente nella caccia alla popolarità; ma nell'urgente bisogno della giustizia che reclamava l'opinione pubblica: nel sentimento della pubblica sicurezza, offesa in persona d'un cittadino. Guai a noi se in Italia non ci fossero ancora dei giudici!

Nè si confonda, come si è fatto, questa questione con quella dell'Acciarito, quasi si trattasse di una appendice, o d'una scena del dramma del regicidio!

Altra cosa è il delitto, ed altro il processo. Dove finisce il delitto comincia la giustizia.

Il regicidio suscitò un'esplosione di sdegno da un capo all'altro d'Italia, e diede l'occasione ad un nuovo plebiscito alla monarchia di Savoia. Si comprese da tutti, che colui che cercava il petto del nostro Principe mirava diritto al cuore della nazione. Con sublime ironia il capo dello Stato disse, che quell'attentato era un incerto professionale, perchè egli considerò che era esposto ad uno dei tanti pericoli, ai quali sono esposti contro gli anarchici coloro, che oggi rappresentano l'autorità degli Stati; nè ebbe il più lontano dubbio, che il sentimento del Paese non fosse più con lui.

Ella, onorevole presidente del Consiglio ha reso omaggio a questo sentimento, ed ha voluto l'impero del diritto comune, quando non ha provocato un Decreto Reale, perchè il Senato, costituito in alta Corte di giustizia, giudicasse il regicida; Ella ha bene compreso, che migliore custode della vita del Re non poteva essere che il cuore del popolo. Ma perchè poi Ella ha voluto turbare questa solenne testimonianza della giustizia popolare chiamata a custodire la monarchia, con dichiarazioni che compromettono il principio egualmente santo della libertà individuale? Perchè, quando si è trattato di giudicare chi aveva attentato al capo dello Stato vi siete inchinato al diritto comune ed avete riconosciuto la giurisdizione dei giurati; e quando si tratta di fare l'istruzione, e di ricercare i possibili complici avete messo da parte i giudici? Perchè siete ricorso al diritto eccezionale delle detenzioni e degli arresti per misura di polizia? Perchè ora volete farci dire quello che voi non avete detto, e non avete fatto? Perchè dopo avere sconfessato il diritto comune, volete costringerci ad abbas-

sare anche con un inno a voi la superba bandiera della libertà? Altri lo faccia, io no. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis in questi termini:

« La Camera, non approva le dichiarazioni fatte alla Camera dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, nella tornata del giorno 8 corrente e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Fortis. (*Segni d'attenzione*). Al punto in cui siamo, io sento il dovere di limitarmi strettamente allo svolgimento dell'ordine del giorno da me proposto; il quale modestamente dice che non si possono approvare le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in questa Camera il giorno 8 giugno. Non varrebbe la pena di intrattenersi sopra altri argomenti attinenti al bilancio dell'interno che lascerebbero indifferente quest'Assemblea, ed ecciterebbero la sua impazienza.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio che si riferivano alcune all'azione del Governo, altre ad alcuni criteri e principî generali, dei quali si faceva forte il presidente del Consiglio per giustificare l'opera sua, involgevano due questioni veramente alte, una d'ordine costituzionale, un'altra di libertà: alla cui soluzione parve dapprima interessarsi tutto il partito liberale, in parte militante *pro tempore* nelle file della maggioranza.

La soluzione di tali questioni, che necessariamente si trae dagli atti e dalle parole del Governo, non può, secondo me, rassicurare in alcun modo coloro che hanno fede nella libertà e che professano consistere la libertà e l'ordine insieme, nella scrupolosa, fedele, leale osservanza delle leggi.

Il mio proposito è appunto quello di dimostrarvi che le dichiarazioni del Governo non possono dissipare le legittime apprensioni sorte nell'animo di noi tutti dopo la circolare del ministro dell'interno e dopo le sue parole del giorno otto. Lo farò, sebbene con poca o niuna speranza di far ritornare sopra sè stessi quei molti che parteciparono al nostro allarme ed ora si mostrano proclivi a

tolleranza e condiscendenza verso il Gabinetto.

Vorrei però far loro comprendere che non l'onorevole Di Rudini ha disdetto i suoi atti o mutato il suo pensiero o modificato le sue dichiarazioni, ma essi, dopo maturo consiglio, hanno modificato o attenuato, i loro giudizi primitivi.

Seguirò l'ordine dei fatti.

Il giorno 22 aprile, appena avuta notizia dell'attentato contro la persona del Re, il presidente del Consiglio non si occupa tanto di ciò che era avvenuto, come di ciò che poteva avvenire.

« Come ministro dell'interno (sono sue parole) subito pensai, e non si poteva pensare altrimenti (io dico invece che si poteva pensare altrimenti) che, se il delitto commesso non era opera di un pazzo o di un mattoide, doveva essere certamente il frutto di un complotto contro le istituzioni dello Stato. »

Non so perdonare al presidente del Consiglio questo suo pensiero che i fatti dimostrarono quanto fosse lontano dal vero.

Io credo che un presidente del Consiglio dei ministri debba avere una cognizione esatta dello spirito pubblico e debba avvertire assai per tempo i pericoli che possono minacciare lo Stato.

Non credo che il tentativo scellerato di un pazzo o di un malvagio contro la persona del Sovrano, possa di per sè ed improvvisamente far nascere il sospetto di una vasta, ignorata, cospirazione contro gli ordini dello Stato.

Se un pensiero così strano passò per la mente dell'onorevole Di Rudini, egli avrebbe dovuto per lo meno guardarsi dal manifestarlo.

E su questo non amo soffermarmi.

Il presidente del Consiglio corre a palazzo Braschi, e — per adoperare le sue parole figurate — si mette *al timone della barca, sulla passerella di comando, per fare fronte a qualunque eventualità.*

Nessun'altra *eventualità* gli fu segnalata fuorchè lo scoppio della pubblica indignazione e l'unanime dimostrazione di affetto al Re.

Ed era naturale che così fosse.

Di una cosa doveva preoccuparsi e si preoccupò il ministro dell'interno, di ricercare e scoprire i complici dell'Acciarito, se ve ne fossero.

Evidentemente però il nocchiero aveva perduto la bussola. (*Mormori*).

« Ho quindi dato francamente ed apertamente istruzioni (sono parole del marchese Di Rudini) che si procedesse a tutte quelle investigazioni che erano necessarie, e che si arrestassero, *sotto la mia responsabilità personale*, tutti coloro che potessero essere gravemente indiziati. »

Dirò tra breve quello che si debba pensare di arresti fatti in tal guisa e della pretesa responsabilità personale assunta dal presidente del Consiglio. Non anticipiamo.

Avviene il disgraziato e compassionevole caso del Frezzi. Da prima si crede ad un suicidio; poi le perizie rendono inverosimile questa ipotesi e nasce il sospetto dell'assassinio. L'autorità giudiziaria procede ed indaga; ma la cosa sembra così enorme agli occhi di tutti che si stenta a crederla; e la stessa autorità giudiziaria, nei suoi primi passi, appare incerta ed esitante.

Il sospetto cresce, e a poco a poco si impadronisce delle masse.

Qui a Roma un'imponente dimostrazione popolare impreca all'assassinio e tributa onore e compianto alla infelicissima vittima.

Or bene, io non sono tra quelli che vi rimproverano di aver permessa quella dimostrazione, poichè ho sempre pensato e penso che quando l'ordine pubblico non è minacciato, sia lecita la pacifica manifestazione del pensiero e del sentimento popolare; ma vi rimprovero di avere indirettamente partecipato a quella dimostrazione; di avere aggravato enormemente il sospetto che il Frezzi fosse stato massacrato in carcere.

La dimostrazione era determinata da impressioni che potevano anche essere infondate, da un'istintiva diffidenza, che poteva anche essere destituita di ragione. La verità non era e non è peranco conosciuta.

Voi rendeste più significante quella dimostrazione perchè ordinaste che gli agenti di pubblica sicurezza non comparissero in pubblico, quasi ritenendoli indegni di vegliare al mantenimento dell'ordine come di consueto, ovvero temendo di vederli fatti segno dell'ira popolare. (*Commenti*).

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma c'erano gli ispettori di pubblica sicurezza!

Fortis. E quando il sospetto aveva preso siffatte proporzioni, volevate voi che la magistratura soltanto si sottraesse all'influenza

dell'ambiente, nel quale essa pur vive; che essa sola rimanesse nella giusta misura; che usasse dei riguardi alla Polizia, che voi avete esautorata?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma niente affatto!

Fortis. I fatti sono fatti e tutto questo dibattito non ha altra ragion d'essere che il contrasto tra i fatti e le parole.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Glielo spiegherò poi.

Fortis. Una cosa, o signori, era incontrastabile, la prolungata detenzione arbitraria del povero Frezzi; ed un'altra cosa conveniva presumere come certa moralmente e cioè: che senza quella detenzione arbitraria, il Frezzi non sarebbe morto.

Era dunque naturale che l'autorità giudiziaria chiedesse conto al questore di un fatto anormale, che aveva avuto così tristi conseguenze.

Io non nego, onorevole presidente del Consiglio, che quella condizione di cose fosse molto grave.

Era evidente il pericolo e il danno di un conflitto anche solo latente fra l'autorità politica e l'autorità giudiziaria: era evidente che si trattava del prestigio, della disciplina ed anche dei diritti dell'autorità da voi dipendente.

Voi giustamente vi metteste in pensiero e voleste correre al riparo.

Ma come? Con la vostra circolare ai prefetti. Di questa vostra circolare, della quale tanto si è detto dal punto di vista legale, e direi quasi costituzionale, mi occuperò solamente, con la scorta del semplice buon senso, dal punto di vista dello scopo che voi stesso, lodevolmente, vi proponevate di raggiungere.

Il reato, se reato vi era, poteva essere anche l'opera di pochi; non era una necessità il considerarlo quale effetto o sintomo di un sistema, come ieri diceva l'onorevole Ferri.

Ora l'onorevole Di Rudini, che certo non ammetteva l'ipotesi dell'onorevole Ferri e si proponeva di salvare il prestigio della sua Amministrazione, doveva cercare che dalla colpa o malvagità di pochi, dal fatto singolo ed isolato, non derivasse discredito alla istituzione.

Bisognava mettere in chiaro che il processo non poteva offendere l'istituzione. Invece l'ono-

revole Di Rudini partiva dal concetto che l'azione giudiziaria potesse apparire come inquisizione dell'autorità giudiziaria sul potere politico. Bisognava togliere in ogni caso agli atti della magistratura il carattere d'inchiesta contro l'ente, escludere l'idea di conflitto fra le due potestà; e dalla circolare emerge invece chiarissimo il concetto di proteggere la polizia contro la magistratura. Bisognava non offendere la magistratura e voi ne avete biasimato l'opera. (*Cenni di denegazione del presidente del Consiglio*).

A che serve il negarlo? Ella lo ha detto nella circolare: « *Ritenendo giustificati gli arresti, ai quali, ecc. ecc.* »

Il processo si faceva per arresto arbitrario: Ella diceva che l'arresto era giustificato...

E questo non si chiamerà giudicare il giudice?

Come non si può negare che con quella circolare si è voluto proteggere l'autorità di pubblica sicurezza contro l'autorità giudiziaria; così non è dato sottrarsi alla impressione che il presidente del Consiglio abbia giudicato eccessiva ed indebita l'azione della magistratura.

Del resto non era nuovo questo pensiero in lui. Al Senato aveva detto che *la perquisizione fatta dall'autorità giudiziaria era inutile e superflua*.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perché l'avevo già fatta io!

Fortis. Sarà così, ma non potete escludere di aver censurato pubblicamente un atto dell'autorità giudiziaria.

Sono vane le parole contro l'eloquenza dei fatti.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io apprezzo in un modo, ed Ella in un altro.

Fortis. Ella ha ben ragione di fare assegnamento sulla diversità degli apprezzamenti ed anche sulla loro instabilità....

In otto giorni gli apprezzamenti sono molto mutati. (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se ha esordito, dicendo che non avevo mutato niente!

Fortis. Parlo degli apprezzamenti altrui...

Chiamato a rispondere di quella circolare, il presidente del Consiglio, per sua confessione, ha parlato troppo.

Ha parlato troppo e la matassa si è sem-

pre più arruffata. Ha cominciato coll'invocare a sua giustificazione l'articolo 8 della legge comunale e provinciale, della cui interpretazione non mi occuperò, perchè credo che se ne sia parlato anche troppo. Un'Assemblea politica non è fatta per ascoltare delle dissertazioni giuridiche sull'interpretazione delle leggi.

E certo che non v'è oramai alcuno in questa Camera, neanche il presidente del Consiglio, che creda seriamente applicabile al caso l'articolo 8 della legge comunale e provinciale.

E il presidente del Consiglio, dubitando appunto che la guarentigia dell'articolo 8 potesse invocarsi a sostegno della tesi che contro un'autorità politica (il questore) non si poteva procedere senza l'autorizzazione sovrana, aggiungeva un altro argomento che importa riprodurre colle sue testuali parole.

« Cosa certa è che vi è un principio fondamentale, riconosciuto dalle nostre istituzioni e dalle nostre consuetudini, per il quale non si può e non si deve procedere contro un funzionario politico, se non coll'assenso dei suoi superiori. »

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ed è l'articolo 8.

Fortis. Queste le sue parole che Ella non ha corretto, nè modificato.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È l'articolo 8 e non lo posso correggere.

Fortis. L'articolo 8 è ben altra cosa.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questo lo dice Lei.

Fortis. Non lo dico io, ma lo dice Lei; perchè prima di tutto Ella osserva che vi è l'articolo 8, e poi aggiunge: « *ad ogni modo se un dubbio vi è nella lettera delle nostre leggi; se si può dubitare, cioè, che l'articolo 8 della legge comunale e provinciale, sia, oppur no, applicabile ai questori del Regno; certa cosa è che vi è un principio fondamentale riconosciuto dalle nostre istituzioni e dalle nostre consuetudini, per il quale...* » ecc.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No.

Fortis. Come no?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Scusi; se dubito della estensione di quest'articolo ai questori, come posso poi attribuirgli una estensione maggiore?

Sa, Lei è un abile sofista, ma non bisogna contorcere troppo le parole!

Fortis. Non comprendo bene ciò che Ella voglia dire; ma sono lietissimo di queste sue interruzioni, le quali mi dimostrano, per lo meno, che sono proprio nell'argomento.

In sostanza, a giustificazione del suo apprezzamento e della sua circolare, ritenendo Ella giustificati gli arresti ai quali si accennava e volendo dimostrare che l'autorità giudiziaria aveva ecceduto, diceva: secondo il disposto dell'articolo 8 della legge comunale e provinciale, non si doveva procedere contro il questore senza l'autorizzazione sovrana; che se la guarentigia dell'articolo 8 non si applicasse ai questori, certa cosa è che contro un funzionario politico non si può e non si deve procedere se non con l'assenso dei suoi superiori, in virtù di un principio fondamentale, riconosciuto dalle nostre istituzioni e dalle nostre consuetudini.

Il funzionario politico adunque, secondo voi, è protetto da un altro *principio fondamentale*, quando non lo fosse dall'articolo 8 della legge comunale e provinciale.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E chi è il funzionario politico?

Fortis. Funzionario politico è quello che dipende dal Ministero dell'interno e nel caso in questione il funzionario di pubblica sicurezza.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No!

Fortis. Come no?

Voci. Sì, sì!

Altre voci. No, no!

Fortis. Ma io non capisco più nulla a dirittura...

Vuol'Ella negarmi che sia funzionario politico un ispettore di pubblica sicurezza?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'agente di pubblica sicurezza non è funzionario politico.

Fortis. L'ispettore non è un funzionario politico?

Allora non lo è nemmeno il questore.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il questore è un'altra cosa.

La legge equipara il questore al sottoprefetto.

Fortis. Ma tale equiparazione non muta l'indole delle sue funzioni.

E se Ella vuol fare la distinzione fra la carriera amministrativa e quella della pub-

blica sicurezza e qualificare funzionari politici soltanto quelli che appartengono alla prima, in tal caso nemmeno il questore potrebbe essere annoverato tra i funzionari politici. Del resto molte sarebbero le conseguenze assurde che deriverebbero dalla invocata distinzione, nè io riesco a comprendere come la medesima possa influire a spiegare o meglio a mutar senso alle parole dell'onorevole Di Rudini.

E prescindendo da tutto ciò, ricordiamoci che non il capo del potere esecutivo, ma il giudice deve vedere, caso per caso, se per procedere contro un funzionario politico sia richiesta l'autorizzazione sovrana; e che l'errore del giudice non può esser corretto che dall'autorità giudiziaria superiore.

La Camera, onorevole Di Rudini, voterà forse per le sue buone intenzioni, non certo per le sue dichiarazioni.

E passo a dire brevi parole dell'altra questione, della quale il presidente del Consiglio non ha fatto cenno nel suo ultimo discorso; la questione degli arresti arbitrari e della detenzione arbitraria.

Intorno a due punti essenziali si attendevano le spiegazioni del presidente del Consiglio. Sopra uno egli cercò di darne, rendendo in qualche maniera omaggio alla indipendenza della magistratura, ma sulla questione di libertà non credette nemmeno di ritornare.

Tanto è ciò vero che coloro i quali si dichiarano ora sodisfatti, mentre coi loro ordini del giorno mettono in relazione le dichiarazioni del presidente del Consiglio col principio statutario della divisione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura, al principio di libertà non accennano in alcun modo.

Il solo ordine del giorno che ne parla è quello firmato dalla falange più numerosa, quello dei nostri colleghi di destra; i quali ragionevolmente possono dirsi sodisfatti così della circolare come delle dichiarazioni dell'otto giugno.

Il presidente del Consiglio aveva detto il giorno otto che vi potevano essere, ed era umano che vi fossero, degli arresti arbitrari... avrà detto *umano* nel senso che *errare humanum est*...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Precisamente.

Fortis... ed aveva soggiunto che, quando questi casi si verificassero, non vi erano che

due vie di uscita: la prima che l'autorità politica denunziasse all'autorità giudiziaria quei funzionari che si erano resi colpevoli, ammettendo che l'autorità giudiziaria potesse anche procedere di sua iniziativa senza la denuncia dell'autorità politica... (*Interruzioni del presidente del Consiglio*).

Mi basta quello che Ella ha detto; non le farò dire quello che non ha detto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi ha fatto dire tante cose che non ho detto, che le concedo di farmene dire delle altre.

Fortis... la seconda che il ministro venisse alla Camera a dire: *io assumo la responsabilità di questo fatto*.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando non concede l'autorizzazione a procedere.

Fortis... e conchiudeva che in tal modo un giudice vi era sempre: il giudice ordinario nel primo caso, nel secondo il giudice politico, cioè la Camera.

Ma l'onorevole Di Rudini non ha considerato che non è lecito, non è possibile, assumere la responsabilità politica di un reato, perchè la responsabilità politica non può tener luogo della responsabilità penale, nè le due responsabilità possono mai confondersi o scambiarsi.

Il fatto, se costituisce reato (e sono reati l'arresto e la detenzione arbitraria) non può venire sottoposto al giudizio di una Assemblea politica, la quale non è competente a conoscerne...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando si nega l'autorizzazione a procedere si ha una responsabilità.

Fortis. Ma io parlo di quei fatti (e siamo in tema di arresti o detenzione arbitraria) dei quali, secondo Lei, dovrebbe assumere la responsabilità il ministro.

Non facciamo dunque una nuova confusione.

Del resto non le faccio gran colpa, onorevole presidente del Consiglio, di questa incertezza di criteri, perchè non credo che Ella abbia una esattissima nozione di queste materie; ed io attribuisco più ad inesperienza che ad altro gli errori che, a parer mio, Ella ha commessi e le dichiarazioni che li resero più gravi.

Dunque la responsabilità personale di cui parlava il presidente del Consiglio non può esistere. Arresti arbitrari vi potranno essere,

ma non possono essere coperti da responsabilità politica. (*ilarità*)

Di che ridono, signori? Un cittadino, secondo le nostre istituzioni, non può essere arrestato e detenuto, se non nei casi previsti dalla legge e secondo le forme prescritte dalla legge stessa.

L'arresto ordinato ed eseguito sotto la responsabilità personale o politica del ministro dell'interno è sconosciuto alle nostre leggi.

Può il ministro dell'interno dare ordine ai suoi dipendenti di fare le opportune ricerche per raccogliere gli elementi, gli indizi, le prove dei reati; ricerche che possono anche condurre all'arresto delle persone ragionevolmente sospettate: ma l'arresto deve sempre farsi sotto la responsabilità dell'autorità competente e non può dire il ministro dell'interno « *arrestate sotto la mia responsabilità.* »

Questa forma assolutamente autoritaria d'intervento del ministro dell'interno non è ammissibile; e in nessun caso può essere utile l'ammetterla.

La conclusione di questa lunga discussione quale dovrebbe essere logicamente?

Approvare o non approvare le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che sono chiarissime.

Invece non è così.

Si cerca da alcuni di spostare la questione; e poichè le parole del ministro sono quello che sono, s'incaricano essi di immaginare, di supporre quelle spiegazioni che non furono date...

Imbriani. Di spiegare essi...

Fortis. ... di spiegare essi le parole del ministro.

Perchè, lo ripeto ancora, l'onorevole Di Rudini nulla ha voluto ritirare, nulla ha voluto spiegare o modificare, e soltanto si è associato platonicamente alla proclamazione astratta dei principî.

Quindi si sostituisce una benevola ipotesi alla realtà.

E si dice: l'onorevole Di Rudini ha dichiarato che si deve rispettare (*Oh! oh! — Si ride*) l'indipendenza della magistratura; l'onorevole Di Rudini ha dichiarato che la tutela dell'ordine non può esser di ostacolo al rispetto della libertà: dunque possiamo tranquillamente ritenere che i fatti abbiano corrisposto alle parole. (*Si ride*).

Se questa sia lotta feconda di idee, se questa sia vita politica, lo lascio giudicare

a ciascuno di voi nell'intimo della sua coscienza.

Io non lo credo. Quando gli accorgimenti politici e gli obbiettivi secondari prevalgono in questioni di principio, non si può non pensare alla decadenza di questo nostro sistema parlamentare. (*Approvazioni — Bene! — Applausi — Denegazioni e commenti*).

All'onorevole Di Rudini, se non è troppo presuntuoso, vorrei dare un consiglio: non rimanga troppo lungamente al bivio; scelga una buona volta la sua strada. E questa risoluzione sarà veramente un atto di uomo di Stato, di cui tutti gli daranno lode. (*Bene! Bravo! — Commenti — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli Guido:

« La Camera, non approvando la politica interna del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Chi lo appoggia sorga.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di svolgerlo.

Baccelli Guido (*Segni d'attenzione*). Poche, modeste e temperate parole. Si può essere amici personali e dissentire profondamente in politica.

Per il colore dei miei capelli io ricordo l'11 dicembre 1878, quando avvenne l'attentato di Passanante. In quel giorno, come in questo, non potendosi accusare il Ministero, si venne ad una discussione di principî, anche in modo trascendentale, sul diritto di riunione e di associazione. Non valsero gli oratori per la libertà: Benedetto Cairoli, ferito per la salvezza del Re, Giuseppe Zanardelli, suo ministro dell'interno, furono sacrificati alle Eumenidi della politica. Oggi torna un fatto quasi identico, ma con certe differenze, perchè l'attentato dell'Acciarito non era imprevedibile e la polizia fu avvertita, dal padre stesso di quello sciagurato, che si sarebbe commesso un delitto contro un altissimo personaggio.

Il ministro dell'interno non fu davvero fortunato. Sebbene gli avvertimenti fossero dati, il delitto avvenne; ed oggi sopra una questione giuridica, immemori del fatto che

a codesta questione ha dato origine, abbiamo discusso tre giorni...

Voci. Sei giorni.

Baccelli Guido... con quello stesso effetto del 1878, cioè, che ognuno rimarrà con i suoi convincimenti. (*Interruzioni — Commenti*).

Solo una cosa avverto e con piacere: che per l'affermazione della divisione dei poteri e del rispetto alla magistratura la Camera si mostra unanime...

Voci. No.

Baccelli Guido... e non è poco. Si è progredito dunque sul cammino della vera libertà. Ma io domanderei al ministro dell'interno se egli si senta tale uomo politico quale pretendeva dovesse essere un grande maestro dell'antichità. L'uomo politico, dice Tacito, deve essere *insignis animo ad coercendam licentiam...* (*Commenti rumorosi e prolungati*).

Presidente. Facciano silenzio!

Baccelli Guido... *minitantibus imperterritus, erga blandientes incorruptus.* (*Si ride*).

A me veramente non pare. Se io avessi l'onore di militare fra i miei rispettabili colleghi di destra, non potrei certo approvare la condotta del ministro dell'interno. Non la potrei approvare, perchè il fatto dell'Acciarito ebbe dolorose conseguenze, sulle quali io non verrò più, e giacchè tanto vi piace di sentire il latino vi dirò che io non uso *coctam crambem recoquere*.

Quando avvenne l'odioso, l'incredibile fatto del povero Frezzi, la voce pubblica, come ha detto l'onorevole Fortis, cominciò ad ingigantire nel suo sospetto. Pareva un'intuizione popolare quella che alcuni indegni avessero abusato del loro potere sacrificando una vittima nel vestibolo stesso del tempio della giustizia. Quell'uomo doveva essere tanto sacro, quanto è sacra la giustizia stessa.

Ma, o signori, dove consisteva la prova? La prova unica che poteva darsi era il *visum repertum*, perchè in quell'atto soltanto si fonda la fede ineluttabile pel giudizio.

Ora prima che quell'atto avvenisse, io non so se fosse opera di sana politica concedere una soddisfazione, per quanto legittima, al popolo che protestava contro l'infamia, perchè, ripeto, la necessaria dimostrazione legale era di là da venire. E questo per me fu un errore.

Ma data siffatta concessione, perchè si adoperò in guisa da parere che fossero messe in arresto tutte le guardie?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma non si misero in arresto.

Baccelli Guido. Questo significa diffondere il sospetto, per pochi malvagi, su tutti. Non si può dire che fosse avvedimento lodevole per impedire danni maggiori: giacchè il custode dell'ordine deve essere *minitantibus imperterritus*; agendo allo inverso il ministro si tronca un braccio, e diffida dei mezzi che la legge gli ha dato.

Ma c'è di più, signori! Quella piena di popolo doveva essere guardata, e fu guardata dai Reali carabinieri...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non sono forse forza pubblica?

Baccelli Guido. Io tutto ammetto perchè ogni argomento è discutibile; dalla nevrosi sentimentale della repubblica del mio amico Bovio, sino alle dottrine socialistiche; l'anarchia no.

Ebbene, signori, tutta la cittadinanza di Roma ha veduto quel giorno passare trionfalmente il labaro dell'anarchia avanti alle file dei carabinieri che hanno dovuto abbassare gli occhi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Quei carabinieri che hanno versato il loro sangue più volte, perchè questo simbolo della discordia e dell'orrore civile non apparisse.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Hanno fatto male a non sequestrarla, perchè nessuno aveva ordinato loro di tollerarla, quando lo vuol sapere!

Baccelli Guido. Dunque non solo parvero tutte arrestate le guardie...

Brin, ministro della mariniera. Ma che arrestate?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma non è vero, onorevole Baccelli.

Baccelli Guido. ...ma obbligati anche i carabinieri a chiudere gli occhi.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. I carabinieri non avevano alcun ordine, hanno agito di loro iniziativa e se hanno tollerato, hanno fatto male. Ma nessuno li ha voluti umiliare. (*Commenti in vario senso*).

Presidente. Ma facciano silenzio, li prego

Baccelli Guido. Io sono lietissimo che protesti il marchese Di Rudini, perchè non ho dubitato mai della rettitudine dell'animo suo; ho solamente discusso un ministro dell'interno davanti a fatti che si sono verificati qui sotto gli occhi di tutti. Dunque la Destra istessa non potrebbe approvarlo. Ma più della Destra lo disapprova la Sinistra dopo fatta

una lunga discussione dell'articolo 8, della circolare, dell'arresto arbitrario prolungato e seguito.

Oggi lo stesso presidente del Consiglio si è finalmente avveduto che insistere su quell'articolo non si può, senza venire all'assurdo. Non c'è al mondo nazione civile che oggi abbia nei suoi codici un articolo simile. A tutto ciò succedette un altro gravissimo fatto, cioè: che tutti questi errori politici obbligarono il prefetto di Roma a dare le sue dimissioni.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Niente affatto, le aveva chieste un mese prima!

Presidente. Ma non interrompa!

Baccelli Guido. E quel prefetto era un uomo di destra, uno dei più fervidi amatori dell'ordine. Alla serie dei danni si è aggiunto anche questo.

Dunque guardie consegnate, carabinieri umiliati, prefetto dimesso! (*Interruzioni — Commenti*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non è vero che si sia dimesso per questo.

Baccelli Guido. Domando se questo sia veramente modo di contenersi, per un ministro dell'interno!

Imbriani. Il contegno dei carabinieri fu correttissimo. (*Viva ilarità*). Avreste voluto qualche disordine? Se desideravate qualche disordine, sta bene. (*Rumori*).

Baccelli Guido. Io non voglio rispondere all'amico Imbriani per non dargli occasione di servirsi sempre della sua primogenitura nell'interrompimento sistematico... (*Viva ilarità*).

Dunque, ripeto che, scorciando l'analisi dovrebbe affermarsi che la condotta del ministro dell'interno non potrebbe essere approvata nè dagli uomini di destra, nè dagli amici di sinistra.

Ora, come si spiega (e di questo, io, per me singolarmente, non mi dolgo) che, in codesta situazione,...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le cose che ha detto Lei non sono esatte; ecco come si spiega.

Baccelli Guido. ...in codesta situazione l'onorevole marchese Di Rudini avrà un suffragio strepitoso?

Come uomo addetto agli studi sperimentali, mi permetterò una minuta analisi. (*Commenti*).

Parleremo italiano. (*Ilarità*).

Io ho letto gli ordini del giorno; ed ho veduto che alcuni tra essi contengono affermazioni generali in piena disarmonia con i fatti passati. Si fa così quasi sempre, quando si chiudono gli occhi alla fattispecie, per votare degli assiomi. Ordini del giorno come questi, firmati da moltissimi deputati, perdonatelo amici di tutte le parti della Camera, sono dei veri pronunciamenti.

Voci. Così è.

Baccelli Guido. Questo anticipare il giudizio alla discussione mi pare, per lo meno, poco corretto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sono venuti tutti dopo la discussione.

Baccelli Guido. È servito tutto ciò a misurare le singole forze?

Allora il conto è chiaro.

Se accadesse quello che in Francia si chiama il concentramento delle sinistre, il Ministero sarebbe battuto. Questo però non può più avvenire perchè molti nomi dei nostri amici politici sono scritti sotto quegli ordini del giorno di cui mi pare di avervi mostrato il segreto. Il Ministero, e farà bene, accetterà un ordine del giorno di un cospicuo uomo di destra, obbligando così tutte le sinistre inavvedute ed immemori, per il pronunciamento fatto, a seguirlo come prigionieri di guerra. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Signori: ben vi sta!

Ma io ricordo Giuseppe Zanardelli a ragione di onore quando qui tuonava imperterrito per la fede dei suoi principî e comprendo, che oggi, inalzato al sommo seggio da questa Camera, debba sacrificare per un istante, non le sue convinzioni, ma la sua azione. Però non comprendo dell'onorevole Zanardelli gli amici. Non comprendo l'onorevole Giolitti, il quale, venuto al potere, ha spiegato la bandiera dei partiti.

Ebbene, o signori: se c'era una ragione, sulla quale i partiti potessero ricostituirsi, era questa e non altra. (*Bravo! Bene!*)

Il presidente del Consiglio si è preso l'incarico, da vero cavaliere antico, di ridestare con uno stimolo specifico (*Si ride*) questi partiti quasi morti, ma voi sembrate, più che morti, sepolti. (*Commenti — Mormorio*).

Un giorno bastò che il mio illustre amico personale, il ministro del tesoro, evocasse le sante memorie, perchè a quel grido divampasse la rivolta immediata. Ed oggi non ba-

sta ridestare le antiche convinzioni e la fede di partito.

Una voce all'estrema sinistra. Che pulpito!

Baccelli Guido. Ebbene, o signori: noi conserveremo il nostro posto, senza ambizione di sorte alcuna. (*Commenti — Mormorio — Risa*).

Sono pronto, quando che sia, a tornare al sommo bene dei Parlamenti, che consiste precisamente in questo: di avere due partiti di fronte: l'uno conservatore e l'altro liberale.

Celli. Quando eravate al potere, perchè non l'avete fatto?

Imbriani. Voi che eravate ministro con Barzauoli, per esempio! (*Vivissima ilarità*).

Baccelli Guido. Onorevole Imbriani, Ella, col suo vezzo, che a me non dispiace, mi dà l'opportunità di ricordare che l'onorevole Barzauoli...

Brunicardi. Era di estrema Sinistra? (*Si ride*).

Baccelli Guido. ... fu quasi quello che determinò la crisi del 1876.

Voci a destra. Ha ragione!

Imbriani. Ma dopo disse che era stato un momento in terra degl'infedeli e che ritornava a Destra.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, la prego di non interrompere.

Baccelli Guido. Finalmente ritorno là donde sono partito. E creda il presidente del Consiglio alla mia lealtà: io ho piacere che egli non abbandoni quel posto.

Ma il mio piacere si raddoppia pensando che la ragione della sua salvezza è la bandiera nostra, la bandiera della libertà e dell'ordine, oramai a parole accettata da tutti. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

(*La seduta è sospesa, alle 16.20, per cinque minuti*).

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Macola:

« La Camera, affermando la necessità di una politica interna che consolidi il principio di autorità, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Macola ha facoltà di svolgerlo.

Macola. Dopo un diluvio di lacrime liberalissime sparse dinanzi all'altare della libertà più larga e più ampia; dopo la rivincita dell'otto febbraio, giorno sacro ai Battirelli, presa dall'onorevole Fortis il giorno 8 giugno dell'anno corrente; dopo gli sdegni magnifici quanto tendenziosi dell'onorevole Baccelli, non sarebbe stato male che un liberale non recidivo facesse udire qui dentro una voce meno commossa e meno desolata. E questa voce avrebbe dovuto dimostrare che quelli che, con linguaggio convenzionale, chiamano arbitrii e sopraffazioni, sono atti di legittima difesa del potere esecutivo il quale, agendo in ambienti mobili, impressionabili come i nostri, risente troppo spesso gli influssi di eventi, di leggi precipitate, come subisce le conseguenze di una legislazione troppo largamente interpretata.

Ma poichè la parola dell'onorevole presidente del Consiglio non è stata il *confiteor* dei penitenti; e poichè non è ancora il momento di turbare la serenità della maggioranza, io rinunzierò al mio discorso, felice che tanti egregi colleghi nostri continuino nell'elegante ed igienico esercizio degli ingoiatori di spade. (*Ooh! — Si ride*).

Però questa discussione ha lasciato qualche insegnamento. Il grosso incidente che ci ha occupato in questi giorni, e la discussione che è sopravvenuta hanno dimostrato ancora una volta che, per ora, gli esperimenti iniziati sui banchi del Governo, e pei quali si tenta di conciliare l'inconciliabile, hanno avuto per epilogo il passaggio della dimostrazione pel Frezzi e la circolare Martelli; che lo spirito pubblico italiano è rimasto indifferente a tanto putiferio; e che il liberalismo dottrinario e rumoroso ha fallito da un pezzo. (*Bene! Bravo! — Commenti prolungati*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi.

« La Camera, riprovando ogni ingerenza del potere politico nella amministrazione della giustizia, invita il Governo a presentare un disegno di legge sulle responsabilità dei ministri. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rampoldi ha facoltà di svolgerlo.

Rampoldi. Oramai la Camera deve essere stanca di questa discussione, ed io non intendo farle perdere un tempo maggiore. Rinunzio quindi a svolgere il mio ordine del giorno, ma intendo che esso rimanga negli atti del Parlamento come l'espressione del bisogno di una legge che regoli le responsabilità dei ministri, legge, che a volta a volta i ministri hanno promessa, che noi da questi banchi spesso abbiamo reclamato, ma che mai si è potuta ottenere.

Molto si è parlato qui della responsabilità dei ministri, ed io ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Villa, che, fra i molti altri discorsi pronunziati, a questa responsabilità faceva richiamo. Ma poi mi parve che l'egregio oratore nulla dicesse intorno la necessità di completare su ciò la nostra legislazione. Vorrei perciò conoscere le intenzioni dell'onorevole presidente del Consiglio in proposito e non aggiungo altro.

Presidente. Gli onorevoli Barzilai e Aguglia hanno già svolto i loro ordini del giorno, viene ora quello dell'onorevole Sacchi.

« La Camera, convinta che l'impero della legge può solo assicurarsi colla libertà e colla indipendenza della magistratura, disapprova la politica del Governo. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgerlo.

Sacchi. Di fronte a tanti ordini del giorno, nei quali si dichiara di ispirare il proprio voto alle dichiarazioni del Governo, io contrappongo non già lo svolgimento del mio ordine del giorno, chiaro di per sé, ma una motivazione del voto che sto per dare.

Il mio voto non è determinato dalle dichiarazioni del Governo, fatte in questi ultimi giorni, nè dalle interpretazioni, più o meno esatte dell'articolo 8; perchè parmi che non sia nè giusto, nè prudente, nè politico appoggiare o no un Gabinetto, solo pel significato formale delle dichiarazioni, o per una più o meno fondata interpretazione di articoli di legge.

L'esistenza di un Gabinetto, vale a dire l'affermazione di un indirizzo politico, deve essere appoggiata a qualche cosa di più solido, di più sostanziale, che non sia una frase,

la quale può talvolta onestamente sfuggire anche al più valente e sperimentato oratore.

La ragione, adunque, che informa il mio voto, contrario al Gabinetto, è quella dell'indirizzo politico complessivo fin qui seguito, indirizzo che io non esito a qualificare esclusivamente conservatore.

Nè io mi feci mai illusioni su questo indirizzo, che a me parve sempre improntato ad una logica sicura, determinata, non vacillante, per la quale il Gabinetto Di Rudini si è proposto di far risorgere in Italia le sorti del partito moderato ed ha ottenuto il suo fine.

È per ciò che la parte, che chiamerò liberale, di questa Camera, per distinguerla dalla parte estrema, credo che abbia mancato in questa occasione di cogliere una di quelle vittorie che avrebbero nel sentimento del popolo italiano affermato il diritto suo di succedere quando che sia al Governo.

Forse la parte liberale, rappresentata da quei due Corpi di esercito che sono per oggi capitanati dall'onorevole Martini e dall'onorevole Palberti, ha creduto di evitare un'alleanza che si appalesa logica, la quale avverrà forse, ed è l'alleanza dell'onorevole Di Rudini coll'onorevole Sonnino. Perchè abbiamo in Italia tanta paura dei nomi? Che monta che l'onorevole Sonnino sia o non sia ministro, se i sistemi di Governo che egli propugna sono quelli che dal banco del Ministero si sostengono e si attuano? Io stamane udii il discorso dell'onorevole Sonnino, discorso improntato a concetti molto chiari e molto precisi, sui quali non vi può essere certamente dubbio: il suo discorso fu la più forte e strenua difesa dei metodi di Governo praticati dall'onorevole Di Rudini.

L'opportunità parlamentare, che è quasi divenuta necessità nel sistema italiano di ispirarsi a criteri esclusivamente parlamentari, ha imposto e fatto sì che la conclusione del discorso Sonnino fosse contraria al Gabinetto; ma è chiaro che le teoriche da esso sostenute costituiscono la meta verso la quale con lunghi passi e frequenti già da molto tempo è incamminato il Governo.

Mi permettete di dire un'irriverenza, se tale può essere?

Voci. No! no! Dica, dica!

Sacchi. È questa, che i nostri principali uomini politici pure eminenti per meriti pa-

triottici o per qualità oratorie od intellettuali non hanno in realtà nessun programma politico. (*Commenti*).

Voci. Non è un'irriverenza.

Sacchi. Ebbene, ho detto irriverenza non nel senso personale, perchè d'irriverenze personali non sono capace, ma perchè ho pronunciato un giudizio che investe il Parlamento intero.

Pur troppo gli uomini politici italiani non brillano per quella chiarezza di programma per la quale il popolo può vedere negli uomini che salgono al potere instaurarsi al Governo un programma sincero e preciso. (*Bravo!*)

Molte volte accade che gli uomini i quali escono dal partito liberale giunti al Governo difendono, e, se non difendono a parole, sostengono in atto metodi illiberali, come talvolta in atti singoli può essere anche accaduto il contrario.

È prevalso nei nostri colleghi del partito liberale il proposito d'impedire quella alleanza di cui feci cenno: hanno pensato che rimanendo essi soccombenti nella battaglia parlamentare altri avrebbe goduto della vittoria.

Ma io credo invece che sarebbe stata una grande vittoria quella del partito liberale caduto per la difesa della propria bandiera. Cadendo qui, si vince fuori. Al paese gioverebbero assai più le sconfitte di partiti fondati sopra il sentimento e la simpatia popolare, che non giovino quelle vittorie che si fondano sopra coalizioni, determinate da calcoli prudenti di uomini che, mentre si dichiarano sempre profondamente avversi, si alleano invece a sostenere il medesimo concetto, il medesimo sistema di Governo.

I conservatori formano, per me, partito di lotta; e lo dimostra il fatto. Al partito socialista il quale afferma l'esistenza e la necessità della lotta di classe, il partito conservatore oppone la lotta di classe ad oltranza per la difesa degli interessi delle classi più favorite dalla fortuna.

Voci. No, no!

Sacchi. Sì, è vero: il partito conservatore è riuscito a creare uno stato di fatto in Italia, che chi è amico dell'ordine davvero ed è desideroso che non accadano turbamenti non può non riguardare con rammarico.

Non vi può essere, è vero, nessuna società viva nella quale non vi sieno tendenze

e opinioni in contrasto, e quindi il desiderio della lotta. Ma nelle masse popolari il malcontento serpeggia, alimentato dalla insufficienza dello stato economico; e quel malcontento invece di prendere le forme della opposizione politica prende quelle della ribellione, della insurrezione contro lo stato di cose esistente.

Sicchè nel concetto delle masse popolari distinzioni fra gli uomini ed i partiti politici non si fanno, ma si considera il Parlamento ed il Governo non altro che istituzioni chiamate ad opprimere le masse popolari.

Vorrei invece che in esse si facesse strada il convincimento che vi sono uomini di governo decisi a far trionfare soprattutto la tutela della equità e della giustizia, onde il Governo intervenga negli attriti sociali e tenga conto degli impulsi istintivi, che nessuno può distruggere, pei quali chi sta male cerca in ogni modo di migliorare le proprie condizioni.

Ora questo programma di Governo quando è stato mai durevolmente rappresentato in Italia?

L'ufficio del Governo dovrebbe essere quello di intervenire nelle lotte di classe, di attenuarle, di risolverle, difendendo gli interessi degli umili.

Io credo che in Italia un partito che si presentasse con tali propositi ed un uomo che sapesse capitanarlo sarebbero destinati certamente a raccogliere intorno a sè molte forze liberali ora disperse, e si vedrebbero circondati dal favore popolare.

E poichè le illusioni, che non furono mie, sono finalmente terminate anche nei miei amici, confido che tu, o Cavallotti, intenda che devesi provvedere ad interessare il paese all'infuori delle questioni interne parlamentari.

La vita politica di ogni paese è certamente complessa. Tutto, elemento morale, elemento giuridico, elemento materiale, deve concorrere ad informarla, ma, non dobbiamo per nessuna parte della vita politica, dimenticare l'altra non meno sostanziale e necessaria.

Si costituisca un partito di Governo che innalzi per bandiera la difesa degli umili, dei poveri, la difesa degli interessi che sono sempre oppressi; sorga un uomo che si metta a capo di un tale partito e lasciata ogni illusione di alleanze con altri partiti sorgi tu

Cavallotti e sventola finalmente la bandiera di queste nuove battaglie. (*Movimenti in senso diverso*). Ad ogni modo, sia egli o un altro che intenda questa necessità, certo è che non vi sarà mai fiducia verso il Parlamento, fin che si crederà che Governo e maggioranze parlamentari sono non ad altro destinati, che a tenere alti gl'interessi delle classi favorite, a difendere quello, che ho già detto e ripeto, conchiudendo, altro non essere che indirizzo di Governo conservatore. (Benissimo! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Martini ed altri che è il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che affermano l'ossequio del Governo al principio statutario della divisione dei poteri e della indipendenza della magistratura, passa alla discussione dei capitoli.

« Martini, Cocco-Ortu, Michelozzi, Tecchio, Wollemborg, Picardi, Massimini, Carcano, Talamo, Mestica, Rossi-Milano, Lojodice, Marinelli, Ruggieri, Cao-Pinna, Gorio, Casciani, Bonardi, Castiglioni, Niccolini, Colarusso, Poli, Mérello, Carpaneda, Majorana Angelo, Majorana Giuseppe, Morando, Fortunato, Collacchioni, Angiolini, Callaini, Simeoni, Steluti-Scala, Perrotta, Cavalli, Marescalchi, D'Ippolito, Facheris, Marazzi, Rota, Brunicardi, Orlando, Gallini, Contarini, Borsani, Ghigi, Morelli-Gualtierotti, Vendramini, Carboni-Boj, Bonfigli, Pasolini, Magliani, Lorenzini, Venturi, Palizzolo, Pastore. »

Domando se l'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Martini ha facoltà di svolgerlo.

Martini. (*Segni d'attenzione*). Pochissime parole. La questione che intrattiene la Camera da parecchi giorni, è stata svolta ed esaminata in ogni sua parte. Tutti gli argomenti furono addotti, tutte le opinioni manifestate;

non resta nulla da dire, e forse non giova che altro si dica. Quello che importa ora, a determinare il nostro contegno, a spiegare il nostro voto, è lo accertare ciò che abbia detto il presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni innanzi alla Camera. E ripeto « accertare »; perchè il nostro ordine del giorno incomincia con la consueta formula « udite le dichiarazioni del Governo », alcuno, con agevole arguzia, ha asseverato che ai nostri orecchi, foderati di indulgenza, giunsero parole che non furono mai pronunziate dall'onorevole Di Rudini. Per buona sorte ad attestare della sana integrità dei nostri organi auricolari sta questo fatto: che, quando alle orecchie nostre giunsero dal banco de' ministri parole che ci parvero incerte e confuse, l'onorevole Tecchio si fece interprete delle dubbiezze e delle apprensioni che quelle parole avevano destato nell'animo nostro. Dunque non a noi (posso io usare ancora, dopo l'onorevole Baccelli, una frase latina?) ...

Voce. Traduca!

Martini. ... non a noi può riferirsi l'adagio « noi cantiamo ai sordi »; ma ben potrebbe il presidente del Consiglio applicarlo a coloro i quali, senza possibili ritorni sopra loro stessi, qualunque cosa egli avesse detta, si sarebbero studiati di dimostrargli che aveva detto male. (*Bene!*)

Che cosa ha detto il presidente del Consiglio? Egli ha detto: avere opinato che le guarentigie concesse dall'articolo 8 della legge comunale e provinciale ai prefetti, ai sotto-prefetti ed ai sindaci si estendessero per analogia anche ai questori; ma che quella opinione poteva essere erronea: giudice solo di questa questione il magistrato, al cui responso l'onorevole presidente del Consiglio si inchinava fin d'ora. E soggiunse: che, dove anche l'opinione sua erronea non fosse e il privilegio dell'articolo 8 potesse estendersi ai questori, nel caso concreto egli si sarebbe affrettato a prosciogliere da quel privilegio il questore Martelli!

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Benissimo!

Imbriani. Ci ha pensato quattro ore! (*ilarità*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non interrompa! (*Conversazioni*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto altresì (sono queste presso a poco le parole sue) che egli avrebbe sentito di meritare

la condanna della Camera, se avesse non pur detto, ma osato pensare che un atto della autorità politica possa infrenare, sospendere, intralciare comechessia l'azione dell'autorità giudiziaria.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Benissimo!

Martini. Ha detto che, soltanto nel caso contemplato dall'articolo 8, quando il potere esecutivo intendesse valersi della facoltà che quell'articolo gli consente, e negare il procedimento contro un prefetto, un sotto-prefetto od un sindaco, esso potere esecutivo doveva di ciò tenersi responsabile dinanzi alla Camera: affinché, nemmeno in questo caso, dell'opera sua mancasse il giudizio ed il giudice.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perfettamente!

Martini. Queste sono le precise dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Imbriani. Allora, perchè la circolare?

Presidente. Non interrompa!

(Interruzioni del deputato Tassi e di altri della estrema sinistra).

Presidente. Onorevole Tassi, non interrompa! *(Ilarità).*

Martini. Che cosa dunque rimane del passato? Dicono: la circolare. Rimane qualche cosa di più importante e di più significante della circolare: rimane il fatto che l'istruttoria contro il questore Martelli continua. *(Bene! Bravo! a destra e al centro — Interruzioni all'estrema sinistra).*

Imbriani. Ah, capitano Martini!... *(Ilarità).*

Presidente. Onorevole Imbriani, si ricordi di quel che le ha detto l'onorevole Baccelli. *(Ilarità).*

Martini. E circa all'avvenire le dichiarazioni del presidente del Consiglio reputiamo ossequenti alle disposizioni statutarie, conformi allo stato della nostra legislazione. E questo è il significato del nostro ordine del giorno.

L'onorevole Cavallotti, ieri, ad attenuare, con un sorriso, la melanconia di un distacco che egli stesso disse increscioso, ci lanciò un epigramma, chiamandoci uomini di facile contentatura. Onorevole Cavallotti, per coloro i quali, da molti anni, militano in una schiera che ha fra le sue tradizioni più belle e più antiche il rispetto delle pubbliche libertà e dell'indipendenza della magistratura, non ci possono essere contentature nè facili nè dif-

ficili *(Commenti)*, non ci possono essere che convincimenti. *(Rumori a sinistra).*

Signori: voi avete udito or ora l'onorevole Baccelli e lo avete anche applaudito.

Voci all'estrema sinistra. Noi no.

Martini. Oh! lo so! Voialtri non applaudite che voi stessi. *(Viva ilarità — Applausi).*

Ferri. Voi ci fate l'apologia! *(Rumori).*

Martini. Dicevo che non ci possono essere che convincimenti. Nessun danno a noi sarebbe venuto dallo schierarci convinti avversari oggi contro il Ministero, nessun vantaggio traggiamo dal serbagliarci oggi amici convinti *(Approvazioni — Commenti).*

Noi non abbiamo ceduto ad altri impulsi all'infuori di quelli che ci vennero dalla verità e dalla ragione, da quelli almeno che ci sembrarono tali.

Questo nostro contegno non soddisfa piccoli interessi di gruppi; *(Bravo!)* appaga invece l'animo schietto e libero di coloro che li compongono.

E se l'ordine del giorno sul quale porrà la questione di fiducia il Ministero, sarà presentato da un cospicuo uomo di destra, come presagiva l'onorevole Baccelli...

Imbriani. Il capitano Radice! *(Vivissima ilarità).*

Martini.... noi lo voteremo, purchè quell'uomo cospicuo di destra sia fra coloro i quali con noi combatterono il Ministero cui l'onorevole Baccelli appartenne e che nonostante i postumi inni alla libertà ed alla legge rimarrà nella storia come un assai poco scrupoloso osservatore della legge, ed un molto tepido amatore della libertà. *(Vive approvazioni — Commenti).*

Imbriani. L'articolo 3° delle leggi eccezionali Crispi lo proponeste e l'approvaste voi!

Presidente. Onorevole Imbriani, non gridi!

Viene ora l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Palberti, Chiesa, Bettòlo, Rosano, Zeppa, Bertetti, Rizzetti, Chiapusso, Chiappero, Calissano, Ceriana-Mayneri, Calleri Giacomo, Scotti, Lausetti, Pozzo, Giaccone, Lacava, Giovanelli, Goja, Grassi-Pasini, Cereseto, Cortese, Capoduro, Calvi, Marsengo-Bastia, Fasce, Rovasenda, Randaccio, Senise, Soulier, Facta, Morelli Enrico, Capaldo, Reale, Colosimo, Pivano, Stelluti Scala, Borsarelli, De Luca, Brunialti, Casana, Calpini, Bellia, Bianchi, Rogna, Galletti, Vetroni, Mauro, Calleri Enrico, Della Rocca, Cocuzza, che è il seguente:

« La Camera, risolta a mantenere integra la separazione e la indipendenza dei pubblici poteri; udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Chiedose l'ordine del giorno sia appoggiato.
(È appoggiato).

L'onorevole Palberti ha facoltà di svolgerlo.

Palberti. Non me, nè gli amici miei l'onorevole Cavallotti troverà fra coloro che, secondo lui, sono stati ricercati dal presidente del Consiglio, prima di assumersi la responsabilità dei fatti altrui, prima di fare alla Camera quelle dichiarazioni che si pretende abbiano rettificato le precedenti sue parole.

Non me, nè gli amici miei troverà l'onorevole Fortis fra coloro che egli dice abbiano cercato di dare alle parole dell'onorevole presidente del Consiglio le spiegazioni, che questi si rifiutava di dare. Nè il presidente del Consiglio avrebbe avuto la virtù di rassegnarsi a ricercare dichiarazioni preventive. Nè alcuno di noi in questa Camera suppongo avrebbe sofferto l'umiliazione di darle; certamente non noi, che non abbiamo atteso le spiegazioni dal presidente del Consiglio a consegnare nel nostro ordine del giorno un'affermazione schietta del diritto, che in noi risiede; di assicurare nella Camera e al Paese la guarentigia delle nostre istituzioni; e che abbiamo questa volta perfino fatto sacrificio della solita formula del *prendere atto o dell'approvare*, perchè in simili questioni non si può aver bisogno di prendere atto, ma si debbono solo accertare i fatti precisi, che non si prestano ad equivoci.

Il giorno in cui in questa Camera, per ragioni o pretesti che diremo in seguito, venne sollevata la questione della possibilità di un pericolo di attentato da parte del potere esecutivo, al potere giudiziario; il giorno in cui a qualcheduno di noi è venuto il sospetto di quel fenomeno spaventevole del potere politico che tenta invadere il pretorio; quel giorno noi ci siamo costituiti immediatamente in partito di vigilanza sopra l'opera del Governo.

Alcuni fra gli amici di questa parte, quale l'onorevole Tecchio, gettò addirittura il grido d'allarme.

Imbriani. Per questo è un vigilato!

Presidente. Onorevole Imbriani, ma è possibile che Ella abbia ad interrompere sempre?

Palberti. Noi ci siamo limitati ad affrontare immediatamente la questione, e domandare: che cos'è che rimproverate voi al Governo? L'articolo 8 e la circolare, e le dichiarazioni nella Camera. (*Rumori e interruzioni a sinistra*).

Diceva perfettamente l'onorevole Sacchi, che non si può fondare una questione politica sopra l'interpretazione, più o meno indovinata, di un articolo di legge (interpretazione che del resto il Governo lascia assoluta all'autorità giudiziaria, anche sacrificando parte delle sue attribuzioni, perchè in fin dei conti anche il potere esecutivo ha diritto di vigilare alla conservazione delle sue guarentigie, e fra queste vi è quella dell'articolo 8); non discorriamo quindi più di questo articolo.

La circolare. Il presidente del Consiglio ha detto in una circolare: io credo giustificati gli arresti, e poichè io li ho ordinati, così ne assumo io la responsabilità.

Ha esaminati ieri, nella chiarezza splendida del suo discorso, l'onorevole Ferri quali sono i sistemi che volta a volta furono accettati dal potere esecutivo quando si trova davanti a fatti dolorosi e gravi che richiedono l'uso delle facoltà più delicate del suo ufficio.

Un primo e più antico sistema, diceva l'onorevole Ferri, consiste nel domandare a fatti compiuti una qualunque forma di approvazione della Camera, lasciando correre le cose come sono, salvando solo le apparenze costituzionali, e fu detto il sistema Depretis.

È questo che l'opposizione dell'una o dell'altra parte della Camera può desiderare per attuare sinceramente e onestamente la politica interna?

Vi è un altro sistema, diceva l'onorevole Ferri, cui diede il nome l'onorevole Crispi, e che consiste nel cominciare ad immolare vittime obbligatorie e innocenti invece di esporre la propria responsabilità, per terminare con le leggi eccezionali ottenute in una prima edizione dalla Camera, fatte applicare, in edizione radicalmente cambiata, dai suoi successori, qualche volta consacrate, in questa sua forma trasformata, anche da qualche Tribunale.

È questo il desiderato della Estrema Sinistra?

Non interrogo l'opposizione Sonnino in

proposito: potrebbe essere troppo impacciata la risposta.

Resta il terzo sistema, ed è quello dell'onorevole Di Rudini: l'immediata confessione della propria responsabilità.

Erano avvenuti fatti di una tale eccezionalità che nessuno in questa Camera ha posto in dubbio la inevitata necessità dell'intervento pronto e vigoroso del Governo, sia per la ricerca degli autori o cooperatori del fatto, sia pei provvedimenti d'ordine e di precauzione richiesti dalla gravità del fatto medesimo.

(Parecchi deputati occupano l'emiciclo).

Presidente. Ma, onorevoli deputati, sgombrino l'emiciclo; non vedono che gli stenografi non possono udire l'oratore?

Palberti. L'onorevole Di Rudini comanda l'arresto del Frezzi e poi riconosce e dichiara: io ho ordinato e non ricorro, a mia difesa, nè alla tattica diplomatica del Depretis, nè a quella non perfettamente sincera nè costituzionale dell'onorevole Crispi; inauguro invece il sistema più sincero di dire alla Camera ed ai funzionari dipendenti dal Ministero: assumo la immediata responsabilità dei fatti miei.

Una voce. Non è questa la questione. *(Rumori).*

Palberti. Neanche questa; e allora quale è? L'articolo 8? No. La circolare? No. Saranno almeno le dichiarazioni del presidente del Consiglio?

Voci. Arresti arbitrari!

Altre voci. Intimidazioni alla giustizia!

Palberti. Ed avete sostenuto appunto, in fine della discussione, quando ogni altra risorsa era mancata, che la responsabilità stava nella intimidazione alla autorità giudiziaria mascherata nella circolare, scoperta nelle dichiarazioni fatte alla Camera.

Ma voi stessi dovete riconoscere che la cosa non si legge nè nella prima nè nella seconda di quelle dichiarazioni e che occorre lavorare attorno ad un processo alle intenzioni, come difatti tentò fare ieri l'onorevole Cavallotti. Ma io domando alla lealtà dell'onorevole Cavallotti: crede Lei, proprio Lei, che si possa supporre, quando l'onorevole Di Rudini scriveva pubblicamente quelle poche righe, che dite disgraziate, della sua circolare *(Ooh! — Rumori)* che egli intendesse di rivolgere per via obliqua un monito all'autorità giudiziaria? *(Rumori).*

Io prendo le dichiarazioni fatte qui l'8 del mese di giugno, proprio le originarie, e non quelle che si pretendono corrette per precauzioni politiche: e proprio non vi è modo di trovare in quelle parole cosa che possa anche remotamente avere turbata la libertà dell'autorità giudiziaria.

Per quanto torturate, quelle parole non danno altro all'infuori dell'immediata e generosa dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio *(Risa ironiche all'estrema sinistra)* fatta ai propri funzionari, di assumere lui la responsabilità di quanto ha egli ordinato; non resta, come materiale di discussione se non una tesi di Governo posta innanzi alla Camera e un dilemma..

Voci. Le dichiarazioni dell'8 giugno!

Palberti. Appunto su queste io ragiono; discuto precisamente la tesi sostenuta l'8 giugno dall'onorevole Di Rudini, e cioè che ogni funzionario che è coperto dalla garanzia non può essere processato se non in seguito all'autorizzazione.

E il principio non può essere contrastato. Il dilemma: o il funzionario è colpevole, e lo si denuncia al giudice; o non lo è, e il ministro, che ordina l'atto, si costituisce lui giudicabile davanti alla Camera: nell'uno e nell'altro caso non sono toccati i poteri del magistrato. E tutto ciò potete dire censurabile! *(Interruzioni — Vivi rumori a sinistra).*

Voci. Non doveva fare allora la circolare!

Palberti. Benissimo: tornate alla circolare quando non vi servono le dichiarazioni: invocate queste, quando la circolare vi sfugge.

Ma evidentemente non è qui il nucleo della questione, non è qui la genesi della discussione presente.

Lo rilevammo tutti nella parola dell'onorevole Sacchi, in quella dell'onorevole Baccelli: la questione si impose dalla condizione della Camera presente, da quella del momento politico; il fatto Frezzi è stato il pretesto.

Io comprendo perfettamente che ieri l'onorevole Cavallotti, abbia sia pure, come ha ricordato l'onorevole Martini, *lacrimando*, dovuto definitivamente annunziare *(Rumori)* il suo distacco dal Ministero; comprendo che abbia dovuto accogliere l'invito che l'altro giorno faceva e che diventava accettabile sfida pel Ministero, l'onorevole Bovio. Non ci si ribella impunemente alle esigenze dei propri ideali ed alla sollecitazione dei propri destini. Evidentemente voi e gli amici

vostri avete un giorno ceduto agli stimoli della gratitudine verso chi aveva liberato il paese e la Camera da un Governo che voi e noi abbiamo combattuto assieme; e spietatamente, a forze riunite, per quanto con intenti non tutti uguali.

Imbriani. Ma se foste voi il relatore dell'autorizzazione a procedere contro De Felice, che implicava lo stato d'assedio rinviandolo ai tribunali militari!

Palberti. E voi avete accettato, direi plaudendo, e molte volte invocato quella relazione, ed avete votato con me e con noi quella proposta, onorevole Imbriani. (*Rumori vivissimi*).

Imbriani. No, no, mai!

Palberti. Votaste anche voi quel giorno; proprio anche voi!

Voci. Contro! contro!

Imbriani. Contro per Dio! Siamo mondi di simili infamie. (*Viva agitazione — Scambio di apostrofi*).

Presidente. Onorevole Imbriani è impossibile farle intendere ragione.

Palberti. (*Interruzioni continue e rumori*). Io dunque ripigliando il mio pensiero che mi pare proprio siasi voluto sviare con le interruzioni perchè non era possibile attaccarlo di fronte, ripeto che giustamente voi ieri, onorevole Cavallotti, per quanto con afflizione, avete dovuto dire che vi separavate da quel Ministero, al quale dovevate riconoscenza ed avevate dato qualche voto di fiducia. (*Rumori*).

Ma era una necessità logica e parlamentare, e ciascheduno di noi abbiamo ripreso il nostro posto.

D'altra parte nel modo in cui si trovò costituita la nuova Camera, il Ministero fu costretto di andar ricercando la sua maggioranza sopra l'una o sopra l'altra ala della Camera, lamentando lui e lamentando noi, che un filo molto sottile di un'altra opposizione, che si sente impotente a vivere ed agire efficacemente per proprio conto, e a risorgere finchè non abbia scontato i passati errori e le passate responsabilità, renda impossibile la libera circolazione delle forze, il libero sviluppo delle proprie energie a questa Camera in modo che si possano un giorno ricostituire i due partiti strettamente costituzionali del Parlamento nostro.

In questa condizione tutta speciale voi avete trovato opposizioni dall'una e dall'altra parte, che potevano essere buon pretesto ad

una discussione politica la questione sempre simpatica della pubblica libertà... (*Rumori*).

De Felice-Giuffrida. L'assassinio è un pretesto?

Palberti. Non ho capito, epperò non posso rispondere. Ovvero l'onorevole De Felice vorrebbe portare la questione della responsabilità del Governo fino alla morte del Frezzi, e allora proprio non avrebbe diritto a una risposta. (*Rumori*).

De Felice-Giuffrida. Indico un sistema! (*Rumori*).

Palberti. È certo che le opposizioni trovarono opportuno dare oggi una battaglia politica; e Ministero e noi ci siamo trovati in questa condizione, che al domani di un fatto così grave, come quello dell'attentato di via Appia, che al domani di un arresto, che non rappresentava se non l'esplicazione legittima e imprescindibile di un atto di pubblico potere, approfittandosi che una parte della pubblica opinione volle, per ragioni che non debbo ricercare, dare una tale spiegazione almeno prematura, quand'anche fosse certa, del fatto avvenuto, da commuovere gli spiriti disposti al malcontento, si è aperta una questione parlamentare, che poteva essere grande, quella del perturbamento della libertà del potere giudiziario per parte del potere politico.

Ma, invece, abbiamo trovato quello, che secondo me è molto grave; che, cioè, probabilmente il potere giudiziario, che non ha mai sentito, ed ora meno che mai, una potenza di influenza del potere esecutivo, (*Rumori vivissimi — Interruzioni*) ebbe forse a subire involontariamente una spinta a rovescio: a pochi giorni di distanza dai fatti discussi, egli spiccava un mandato di comparizione contro un questore, che aveva agito nell'esplicazione delle più eccezionali fra le sue funzioni...

Luzzatto A. Dunque approvate... (*Rumori vivissimi*).

Palberti. ... e abbiamo trovato fondata sopra questo stato di cose tutta un'accusa contro il Governo, e impegnata la battaglia politica.

Critici d'arte, potrete trovare l'opportunità di anatomizzare e discutere sulla felicità di qualche frase di circolare o di dichiarazioni; ma, uomini politici, non vi verrà in mente che siano mai state un momento in pericolo né l'indipendenza dell'autorità giudiziaria, né i supremi principii della divisione e dell'autonomia dei pubblici poteri. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Una volta sollevata la questione del rispetto alla separazione ed autonomia dei poteri, del rispetto alle libertà interne, non vi è stata una voce nè di deputati, nè di ministri, che non abbia riconosciuto ed affermato quei principî, in nome dei quali oggi si domanda un voto della Camera. E allora dov'è la serietà d'un conflitto? (*Commenti — Rumori*).

Questa la ragione della forma speciale del nostro ordine del giorno; perchè noi non abbiamo bisogno di prendere atto di dichiarazioni di Governo, che furono fatte, ma non erano necessarie, perchè le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudini, fatte in questa Camera nella seduta dell'8 giugno, esaurirono tutto quello, che si poteva pretendere e desiderare da quanti ora vorrebbero continuare una discussione senza scopo. Per queste ragioni noi ci accontentammo di confermare il nostro proposito di vigilare affinchè i pubblici poteri siano, ciascheduno nella loro sfera d'azione, scrupolosamente rispettati, e crediamo che si possa senz'altro passare alla discussione dei capitoli del bilancio; il voto di fiducia è imposto dalle impazienze delle opposizioni, non dalle esigenze d'una questione che non esiste. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra — Segni d'impazienza*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Per quanto possa essere viva in me la tentazione di rientrare nella discussione dell'argomento ch'è stato trattato finora, pure, tenuto conto delle legittime impazienze della Camera, mi limiterò a brevissime dichiarazioni che sono assolutamente indispensabili; inquantochè io avrei potuto, se avessi voluto rientrare nella discussione, ripetere ancora una volta le mie dichiarazioni fatte l'ultimo giorno che io parlai. Ma l'onorevole Martini con la massima precisione ha ripetuto parola per parola le cose che io dissi l'altro giorno; ed io mi dispenso dal ripeterle ora.

Però raccomando all'onorevole Fortis se ha udite quelle parole, di volerle meditare, e vedrà che tutto il suo discorso cade, completamente cade.

Io mi limiterò dunque a fare alcune rettificazioni indispensabili alle affermazioni un po' audaci fatte dal mio amico personale

l'onorevole Baccelli, ed a dichiarare l'opinione del Governo sopra gli ordini del giorno.

L'onorevole deputato Baccelli parlò del permesso dato alla commemorazione Frezzi. Non giustificò quest'atto: però mi lasci dire l'onorevole Baccelli, che se io non l'avessi permesso, egli, così vigile custode delle pubbliche libertà, me ne avrebbe fatto rimprovero. (*Bravo!*)

L'onorevole Baccelli ha affermato e lo disse anche l'onorevole Fortis, che la pubblica autorità aveva in quel giorno imprigionato gli agenti di pubblica sicurezza. Non è esatto: gli agenti di pubblica sicurezza continuarono nei loro servizi ordinari nella città: solo per il servizio straordinario che era richiesto dalla straordinaria commemorazione del Frezzi, il prefetto della Provincia stimò opportuno, di sua iniziativa, d'avvalersi dei carabinieri reali. Ed aggiungo che non furono punto nè poco eliminati i funzionari di pubblica sicurezza, poichè intervennero alla cerimonia gl'ispettori di pubblica sicurezza, i quali erano stati incaricati di dirigere il servizio. Questa è la verità; e questo non significa imprigionare gli agenti della pubblica forza, ma significa adoperarli con senno, con saggezza e con opportunità. (*Approvazioni*).

Io so donde è venuta quest'accusa. Si vuole che io sia un uomo molto debole: dunque gli onorevoli miei colleghi della montagna non solo avrebbero chiesto il permesso della commemorazione Frezzi, ma si pretende ch'essi abbiano anche imposto di non farvi intervenire le guardie di pubblica sicurezza. Io non ho che una sola parola a dire: tutto ciò è falso di sana pianta, artificiosamente, calunniosamente falso. (*Bravo!*) E passo oltre.

L'onorevole deputato Baccelli ha detto: voi avete obbligato i carabinieri, simbolo dell'onore militare, che tante volte hanno lottato per la difesa delle istituzioni, a inchinarsi riverenti innanzi alle bandiere dell'anarchia.

Onorevole Baccelli, io ho interrotto dicendo che non era vero. Ed infatti nessuno ha mai sognato di permettere che le bandiere con insegne di società anarchiche o d'altre simili facessero parte del corteggio per occasione della commemorazione Frezzi.

Furono le autorità di pubblica sicurezza presenti, le quali non stimarono opportuno impedirlo. A mio modo di vedere fecero male, ma io non ho creduto di punirle disciplinarmente. E sa perchè, onorevole Bac-

celli? Perchè vi sono dei momenti difficili in cui un pubblico funzionario si trova in situazioni di così grave responsabilità che può prendersi qualche licenza, la quale può essere perdonata. Ed io ho perdonato questa mancanza. Ma faccio osservare che molte altre volte i funzionari di pubblica sicurezza per un sentimento di convenienza e di opportunità hanno lasciato passare simili cose.

Certo è che nè io ho dato istruzioni ai miei dipendenti, nè questi le hanno date ai carabinieri, nel senso di rispettare le insegne dell'anarchia.

L'onorevole Baccelli ha detto ancora che il prefetto di Roma si è dimesso in seguito agli ultimi fatti. Mi preme di rettificare questa affermazione.

Il prefetto di Roma (è superfluo dirne i motivi) molto tempo prima dell'attentato Acciarito era venuto da me a dichiararmi che intendeva di ritornare al Consiglio di Stato; un mese dopo (vede dunque che del tempo ne è passato) e sempre prima dell'attentato Acciarito, il prefetto tornò da me a ripetere le stesse dichiarazioni ed a presentarmi le sue dimissioni, dicendo che egli preferiva ritornare al Consiglio di Stato, ed aggiungendo che ciò che lo determinava a tornare al Consiglio di Stato era la continua perplessità in cui egli si trovava per questioni di pubblica sicurezza.

Venne l'attentato Acciarito; venne l'incidente Frezzi. Si pretende che il prefetto di Roma non avesse approvato il permesso dato per la dimostrazione Frezzi. Ebbene, anche questo è falso, radicalmente e sostanzialmente falso.

Quando a me fu chiesto il permesso per questa dimostrazione, io ho convocato al Ministero dell'interno il sotto-segretario per l'interno, il direttore della pubblica sicurezza ed il prefetto di Roma; e fummo concordi, per ragioni che sarebbe inopportuno ripetere alla Camera, che si dovesse concedere il permesso.

Vede dunque, onorevole Baccelli, che non esistono punto le affermazioni che Ella, con molta disinvoltura, e senza esserne perfettamente sicuro, ha creduto di presentare alla Camera.

Vengo ora agli ordini del giorno. (*Segni d'attenzione*),

È chiaro che io non posso accettare i molti ordini del giorno contrari al Ministero.

I motivi è perfettamente superfluo che li dica.

Mi rincresce, e molto, che, di questi, alcuni sieno stati presentati da amici miei personali e uomini politici importanti, coi quali in altre occasioni mi sono trovato concorde; mi rincresce che essi, in questa circostanza, mi giudichino indegno della loro fiducia.

Ma questo rincrescimento non può impedirmi di respingere i loro ordini del giorno. Mi asterrò anche dall'enumerarli, inquantochè sono anche troppo numerosi. E me ne astengo con rammarico, con vivo rammarico, imperocchè avrei voluto dire qualche cosa all'onorevole Cavallotti, segnatamente per l'alto onore che egli mi fece, paragonando le mie poche parole dell'8 giugno alla splendida orazione di Marcantonio nel *Giulio Cesare* di Shakespeare, ma sarà questa una conversazione che faremo in privato, sulla romanità antica.

Veniamo alla questione del giorno.

Io non posso dunque, diceva, accettare gli ordini del giorno contrari al Ministero. Potrei accettare quello dell'onorevole Marscalchi Alfonso... (*Si ride*) che vivamente ringrazio per la cortese difesa, che ha voluto fare dell'opera mia. (*Commenti*).

Avrei potuto accettare anche gli ordini del giorno dei miei amici Romanin, Macola, Colombo, come potrei accettare, ben s'intende, gli ordini del giorno Martini, Palberti, Fani. (*Commenti*).

Voci. Ma... ma... (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Scusino, verremo al *ma!*

Imbriani. Sono capitani inferiori!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Scusi, onorevole interruttore, non è per niente che io ho messo insieme questi tre ordini del giorno che mi sono ugualmente cari, ugualmente preziosi, (*Si ride*) e mi sono tanto più cari, tanto più preziosi, in quanto che essi rivelano in tutta la loro verità, la presente situazione parlamentare, della quale vado a discorrere.

Imbriani. I carcerieri non sono mai cari! (*ilarità — Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. I carcerieri non sono mai cari, dice l'onorevole Imbriani. In questo caso egli, così deciso liberale, così strenuo difensore delle libertà statutarie, dei diritti del Parlamento, in questo caso l'onorevole Imbriani non avrebbe

dovuto pronunziare queste parole. Anche prima disse l'onorevole Barzilai: Voi siete il prigioniero dei vostri amici. Sì, signori, io sono il prigioniero dei miei amici; e non v'è ministro parlamentare il quale possa sottrarsi a questa prigionia. (*Bene! - Bravo! — Commenti*).

Volete voi dunque che si governi senza l'assentimento della Camera elettiva? Questo non potete volerlo. Ma io so quello che volete e che pensate, onorevole Imbriani, e quello che pensava l'onorevole Barzilai, e completerò il vostro pensiero con molta schiettezza.

Voi pensate e dite: la vostra maggioranza si compone di gruppi vari e diversi e lontani fra loro. Voi dunque non rappresentate una forza parlamentare la quale possa vivere, lottare e vincere per sè stessa, con la sua bandiera.

Imbriani. È chiaro!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questo è ciò che voi intendete dire, e mi piace di aver bene interpretato il pensiero dell'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sono diverse bande nere. (*Si ride*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma che bande nere! Debbo con sdegno respingere questa insinuazione fatta contro colleghi rispettabilissimi...

Imbriani. Non è un'insinuazione, perchè ho parlato apertamente; rettifichi la parola! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sta bene, la ritiro anche, se vuole. Ma certo io non so che cosa c'entrino le bande nere; qui ci sono dei gruppi parlamentari.

Dunque ciò che si dice è questo: voi al Governo rappresentate sostanzialmente il consenso di tre gruppi parlamentari.

Onorevole Imbriani, io sono più antico deputato di Lei, e rammento i tempi eroici della vecchia Destra e della vecchia Sinistra.

Ebbene, onorevole Imbriani, io rammento che sotto il Ministero Lanza, come sotto il Ministero Minghetti, ed anche sotto il Ministero Depretis qualche volta, io rammento che, in quei tempi, io, non una, ma più e più volte, mi sono adoperato a mantener la concordia fra i vari gruppi che formavano la maggioranza ministeriale. Perchè, onorevole Imbriani, avere partiti composti d'uomini che tutti pensino nello stesso modo, che tutti abbiano i medesimi precedenti, che tutti vo-

gliano la medesima cosa, sopra tutte le questioni, è cosa assolutamente impossibile e che non è mai esistita. (*Bene! a destra e al centro*).

Ma v'ha di più, onorevole Imbriani. Egli è che nei tempi moderni, in quasi tutti i Parlamenti, sono scomparsi i grandi partiti, ed ai grandi partiti si sono surrogati gruppi parlamentari. Sarà un bene? Sarà un male? Non lo so. So che questa è la vera condizione delle cose, in tutti i Parlamenti d'Europa. (*Bene! Bravo! a destra e al centro — No! no! a sinistra*).

Voci. E l'Inghilterra?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A coloro che invocano l'esempio dell'Inghilterra, dirò che nessuno esempio vi ha più chiaro e trasparente dell'esempio inglese, dove il partito *tory* si mantiene al Governo, col concorso degli unionisti che, insieme con quel partito, compongono la maggioranza...

Barzilai. Sopra una singola questione. (*Ooh! ooh!*)

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No, onorevole interruttore. C'è una singola questione la quale ha determinato l'unione di questi due gruppi parlamentari; ma essi si studiano di mantener la concordia sopra le varie questioni che agitano il paese. (*Bravo! a destra e al centro*). Essi cercano le questioni che li uniscono ed evitano le questioni che li dividono.

Ora, signori, qualche cosa di simile è avvenuto in Italia. Ciò che è avvenuto in Italia somiglia assai a quel che è avvenuto in Inghilterra. Vi sono tre frazioni della Camera, le quali si sono intese; e non si sono intese da oggi; si sono intese da tre anni almeno. In questi tre anni, esse hanno propugnato costantemente i medesimi principii, i medesimi concetti, ed hanno sempre camminato nella medesima direzione.

Ferraris Maggiorino. Ma i capi-gruppo sono tutti nel Governo, là. (*Ooh! ooh!*)

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Questo mostrerebbe che i capi-gruppo in Italia sono ancor più virtuosi dei capi-gruppo d'Inghilterra. (*Bene! — Si ride*).

Non potendo accettare uno degli ordini del giorno senza accettare gli altri che vengono dalla maggioranza che sostiene il Ministero, io vagheggiavo il disegno di pregare la Camera di votare sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Sonnino che il

Governo non accetta. Sarebbe stato un voto negativo invece che affermativo. Ma dopo i consigli così autorevoli del mio amico Baccelli, io non posso fare a meno di pregare la Camera di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Caetani. (*Commenti*).

Non è, o signori, per far passare i gruppi alleati sotto le forche caudine della vecchia destra, ma è perchè l'onorevole Caetani è uno di quegli uomini, insieme coi quali da più anni combattiamo concordi per i medesimi ideali.

Voce a sinistra. E lo mandaste via dal Ministero.

Di Rudini. *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Siamo molto più amici di prima.

Io dunque prego la Camera di votare l'ordine del giorno dell'onorevole Caetani, perchè con l'onorevole Caetani abbiamo combattuto tante battaglie in pro della libertà, e perchè il nome di lui certamente sarà caro a tutti i miei amici. Ho detto. (*Bravo! — Commenti*).

Presidente. Gli ordini del giorno presentati dopo la chiusura della discussione generale sono due: uno è quello presentato dall'onorevole Fani e da altri deputati, concepito in questo senso:

« La Camera, convinta che nella separazione dei poteri e nella indipendenza della magistratura è la guarentigia dell'ordine e delle libertà, prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla discussione dei capitoli. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto dagli onorevoli: Fani, Chinaglia, Radice, Mariotti, Cottafavi, Girardi, Morpurgo, Miniscalchi, Mezzacapo, Pullè, Gabba, Oliva, Cappelli, Testa, Lucca, Fabri, Gavazzi, De Giorgio, Ruffo, Scalini, Pini, Papadopoli, Melli, Bertoldi, Colombo-Quattrofrati, Serristori, Torlonia L., Di Bagnasco, Pozzi, Materi, Di Terranova, Maury, Penna, Sanfilippo, Cagnola, Cipelli, Rizzo, Di Lorenzo, Torlonia G., Sormani, Di Broglio, Colonna, Bocchialini, De Cesare, Rubini, Coletti, Greppi, Ciaceri, Di Cammarata, Lochis, Roselli, Cantalamessa, Pizzorni, Romanin-Jacur, Zappi, Tiepolo, Di Scalea, Biscaretti, Di Trabia, Danieli, Sanseverino, Castelbarco-Albani, Serralunga, Avellone, Costa Alessandro, Arnaboldi, Bonavoglia, Leonetti, Morandi, Di Frasso-Dentice, Bacci, Vaccaro, Corsi, Testasecca, De Nicolò, Mascia,

Capozzi, Di Belgiojoso, Ferrero di Cambiano, Di Sirignano, Laudisi, Lo Re, De Donno, Codacci-Pisanelli, Finardi, Barracco, DeRenzi, De Asarta, Freschi, De Prisco, Falconi, Piovene, De Caro, Calvanese, Semeraro, Mezzanotte, Arlotta, D'Alife, Cremonesi, Giunti, Conte, Conti, Silvestri, Macola, Monti-Guarneri, Farina, Sola, Donati, Spada, Fede, Maurigi, Tarantini, Rocco.

L'altro è quello dell'onorevole Caetani, così concepito:

« La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo che affermano il rispetto alla separazione dei poteri ed alla indipendenza della magistratura, passa alla discussione del bilancio dell'interno. »

Questi ordini del giorno, ai termini del regolamento, non possono essere svolti.

Verremo ora ai fatti personali.

Per fatto personale, ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Rinunzio ai fatti personali, e mi riservo di svolgere le mie idee nella discussione dei capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia per fatto personale.

Aguglia. Rinunzio al fatto personale. Mi riservo di provare, nella discussione dei capitoli, che, ciò che ha detto il questore, è assolutamente contrario alla verità. (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo, per fatto personale.

Majorana Angelo. Rinunzio.

Presidente. L'onorevole Colajanni...

Colajanni. Rinunzio.

Presidente. Così sono esauriti i fatti personali. Ora si deve venire alla votazione degli ordini del giorno. Domanderò quindi ai diversi proponenti se intendano mantenere o ritirare i loro ordini del giorno.

Onorevole Imbriani, mantiene o ritira i suoi ordini del giorno?

Imbriani. È naturale che io mantenga ambo gli ordini del giorno. (*Si ride*).

In proposito debbo rivolgere nuovamente al Governo una calda parola perchè accetti il secondo dei nostri ordini del giorno, che riguarda i luoghi di pena. Poichè esso riguarda una questione, non di politica, ma di lealtà e di guarentigia comune, non dubito che vorrà accettarlo. Anzi, per spogliarlo di ogni carattere politico, propongo che della Commissione d'inchiesta sia presidente lo stesso

ministro dell'interno, come si usa spesso volte in Inghilterra.

Spero che il signor presidente del Consiglio accetterà questo mio ordine del giorno.

Se non l'accettasse, mostrerebbe di non volere nè la verità, nè la luce; ed allora la questione potrebbe diventare politica. Ma, se l'accetta, io ripeto, lo spoglio di ogni idea politica, perchè desidero unicamente di raggiungere lo scopo.

Presidente. L'onorevole Bovio mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Bovio. Lo mantengo.

Presidente. Onorevole Girardini?

Girardini. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Cavallotti?

Cavallotti. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole De Felice?

De Felice. Ritiro.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano?

Di San Giuliano. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Ferri?

Ferri. Lo manteniamo.

Presidente. Onorevole Colajanni?

Colajanni. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Nasi?

Nasi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Sonnino?

Sonnino. Ritiro e voterò contro tutti gli ordini del giorno, sia che vengano da una parte che dall'altra della Camera. (*Com-menti*).

Presidente. L'onorevole Cavagnari?

Cavagnari. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Marescalchi?

Marescalchi. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Macola?

Macola. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Villa? Non essendo presente, si intende ritirato.

L'onorevole Piccolo Cupani?

Piccolo Cupani. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Vischi?

Vischi. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Nocito?

Nocito. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Fortis?

Fortis. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Baccelli?

Baccelli. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacur?

Romanin Jacur. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Lazzaro?

Lazzaro. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Rampoldi?

Rampoldi. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Sacchi?

Sacchi. Ritiro.

Presidente. L'onorevole Martini?

Martini. Lo ritiro, e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Caetani.

Presidente. L'onorevole Palberti?

Palberti. Lo ritiro, e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Caetani.

Presidente. L'onorevole Fani?

Fani. Lo ritiro, e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Caetani.

Presidente. Non rimangono dunque che i due ordini del giorno dell'onorevole Imbriani, quello dell'onorevole Bovio, quello dell'onorevole Ferri e quello dell'onorevole Caetani. Ora rimane di stabilire a quale di essi si debba dare la precedenza.

È consuetudine di dar la precedenza a quello accettato dal Governo, che in questo caso è quello dell'onorevole Caetani. E mi pare che, anche nell'interesse della opposizione, sia da dar la precedenza a quest'ordine del giorno: perchè in tal modo tutti gli oppositori potranno unirsi votando contro al medesimo.

Non essendovi opposizioni, procederemo dunque anzitutto alla votazione di quest'ordine del giorno.

Poi si passerà agli altri.

L'onorevole Tecchio ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare.

Tecchio. (*Segni d'attenzione*). Nella seduta di mercoledì, quando il presidente del Consiglio diede una risposta alquanto concitata al mio breve discorso, chiesi di parlare per fatto personale. Lo chiesi non per dolermi della concitazione della risposta; sapevo benissimo che nulla poteva essere in essa di personale, dacchè l'onorevole Di Rudini non è uomo da opporre scortesie a cortesie. E lo ha dimostrato anche quando nel suo ultimo discorso volle alludere all'incidente con parole delle quali gli son grato.

Ma l'onorevole Di Rudini aveva mostrato di credere che io avessi immaginato cerveloticamente la interpretazione contro la quale protestava, ed io dovevo e volevo dirgli che quella interpretazione non era mia soltanto, e che riferendola mi facevo il portavoce di non pochi amici.

Il presidente del Consiglio ha spiegato le

sue proteste contro quell'interpretazione e le ha giustificate per modo da togliere alle dichiarazioni dell'8 giugno ogni apparenza di contrasto coi principî fondamentali della divisione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura.

Convinto di ciò ho dato con animo tranquillo il mio nome all'ordine del giorno dell'onorevole Martini e voterò quello accettato dal Ministero, dell'onorevole Caetani, che dice le stesse cose, e che parte da un uomo di destra sì, ma il quale (come l'onorevole presidente del Consiglio ha non senza buona ragione ricordato), fu sempre con lui e con noi alleato nella lunga lotta per la difesa delle istituzioni e della libertà, combattuta in questi ultimi tre anni.

Voci. Basta! basta!

Presidente. Lo lascino parlare!

Voci. Basta! Non è più dichiarazione di voto!

Tecchio. Non intendo però che il mio voto diventi equivoco, confondendosi con quello di altri che voteranno col Governo, dopo aver tollerato sotto il Ministero precedente tutte le più larghe esorbitanze del potere esecutivo. Quando la Camera, quando tutta la Camera, crede necessario di affermare solennemente un principio, vuol dire che, o nella sostanza o nell'apparenza quel principio si crede offeso o minacciato, vuol dire, in altri termini, che sono accadute cose le quali non devono ripetersi.

E il mio voto significherà principalmente che devono cessare i sistematici eccessi di potere della pubblica sicurezza confessati e lamentati dagli stessi ministri; significherà che il potere esecutivo deve astenersi da ogni atto e da ogni parola che possa anche soltanto parere offesa o limitazione all'esercizio legittimo del potere giudiziario. (*Commenti — Rumori*).

Presidente. Sull'ordine del giorno dell'onorevole Caetani hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli Radice (*Oh! oh! — Parità prolungata*) Mezzacapo, Serralunga, Gabba, Bocchialini, Di Scalea, Coletti, Roselli, Torlonia Guido, Colombo-Quattrofrati, Conte, Fabri, Colonna, Collacchioni e Testa.

Si procederà dunque alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Caetani.

Lo rileggo:

«La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo che affermano il rispetto alla separazione dei poteri ed alla indipendenza della magistratura, passa alla discussione del bilancio dell'interno.»

Chi approva quest'ordine del giorno, accettato dal Governo, risponderà *sì*; chi non lo accetta risponderà *no*.

Prego gli onorevoli deputati di non conversare e di esprimere il voto a voce alta, affinché non abbiano a verificarsi quegli inconvenienti, dei quali alcuni colleghi si sono lamentati per altre votazioni nominali.

Si faccia la chiama.

Arnaboldi, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Afan de Rivera — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi — Avelлоне.

Bacci — Barracco — Bellia — Bernini — Bertetti — Bertoldi — Bettolo — Biancheri — Bianchi — Biscaretti — Bocchialini — Bonacossa — Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Caetani — Caffarelli — Cagnola — Calabria — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Calvi — Cantalamessa — Cao Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carpaneda — Castelbarco Albani — Castiglioni — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiesa — Chinaglia — Ciaceri — Cimorelli — Cipelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colarusso — Coletti — Collacchioni — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Compans — Contarini — Conte — Conti — Corsi — Cortese — Costa Alessandro — Cottafavi — Cremonesi — Curioni

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — De Bellis — De Bernardis — De Caro — De Cesare — De Donno — De Giorgio — De Luca — De Martino — De Michele — De Nicolò — De Prisco — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Cammarata — Di

Frasso-Dentice — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di Scalea — Di Sirignano — Di Terranova — Di Trabia — Donati.

Fabri — Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fasce — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Fortunato — Freschi.

Gabba — Gagliardi — Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Goja — Gorio — Grassi Pasini — Greppi — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Laudisi — Lausetti — Leonetti — Lojodice — Lo Re — Lorenzini — Lucca — Lucernari — Luchini Odoardo — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Marazzi Fortunato — Marscalchi Alfonso — Marinelli — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini — Mascia — Massimini — Materi — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morpurgo.

Oliva — Orlando — Ottavi.

Palberti — Palizzolo — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavoncelli — Penna — Perrotta — Picardi — Pinchia — Pini — Piovene — Pivano — Pizzorno — Placido — Poli — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pullè.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Reale — Rizzetti — Rizzo — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosano — Rosselli — Rossi — Rossi Milano — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri.

Sacconi — Salvo — Sanfilippo — Sanseverino — Scaglione — Scalini — Scotti — Semeraro — Senise — Serena — Serralunga — Serristori — Silvestri — Simeoni — Sineo — Sola — Soliani — Sormani — Soulier — Spada — Stelluti Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tarantini — Tasca-Lanza — Tecchio — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Trinchera — Turbiglio.

Vaccaro — Valle Gregorio — Vendramini — Venturi — Veronese.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Rispondono No:

Aggio — Agnini — Aguglia — Albertoni — Alessio.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barzilai — Basetti — Bastogi — Beduschi — Berio — Bertesi — Bertolini — Bissolati — Bonanno — Bosdari — Bosselli — Bovio — Bracci — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Budassi.

Caldesi — Cambray-Digny — Campi — Casale — Casalini — Cavagnari — Cavalli — Cavallotti — Celli — Chindamo — Cianciolo — Cimati — Colajanni — Compagna — Costantini — Credaro.

De Amicis — De Andreis — De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Nobili — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Diligenti — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Engel.

Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò.

Gaetani di Laurenzana — Garavetti — Gatti — Gattorno — Ghillini — Girardini. Imbriani-Poerio.

Lagasi — Lanzavecchia — Lazzaro — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Mancini — Marcora — Menafoglio — Mocenni — Morgari — Mussi.

Nasi — Nocito — Nofri.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Panattoni — Pansini — Pantano — Pavia — Peninati — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pinna — Pipitone — Podestà — Prampolini.

Raccuini — Radaelli — Rampoldi — Ravagli — Ridolfi — Rinaldi — Rocca Fermo — Romano — Ruffoni.

Sacchi — Sani — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Selvatico — Severi — Sichel — Soggi — Sonnino Sidney — Suardo Alessio. Tassi — Tinozzi — Toaldi — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Valeri — Valli Eugenio — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Zabeo.

Si astiene:

De Gaglia.

Sono in congedo:

Bonvicino

Casana — Civelli — Colombo Giuseppe.

De Asarta — Della Rocca — Di San Donato.

Fracassi — Frola.

Orsini-Baroni.

Pompilj.

Salandra.

Ungaro.

Vagliasindi.

Sono ammalati:

Ambrosoli.

Baragiola.

Carmine — Coppino.

Giampietro.

Lugli.

Mazza.

Poggi.

Sili.

Torraca.

È in missione:

Chiaradia.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Caetani.

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Hanno risposto sì	275
Hanno risposto no.	133
Si sono astenuti	1

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Caetani).

Ci siamo riservati di votare sull'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani relativo ad una materia speciale. Esso è il seguente:

« La Camera in cospetto dei fatti che hanno dolorosamente colpita l'opinione pubblica, ritiene necessaria una inchiesta sul modo col quale procedono le amministrazioni carcerarie e di pubblica sicurezza ed invita il Governo a provvedervi. »

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Debbo dichiarare, come del rimanente ho detto nella discussione generale, che io non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani.

Però se, vista l'ora tarda, l'onorevole Imbriani volesse consentire a ripresentarlo al capitolo « Carceri », io non avrei nessuna difficoltà a fare a quel capitolo la discussione speciale che non si è potuta fare ora sulle carceri, ed a dare tutte le spiegazioni possibili.

Per ora mi limito ad esporgli questa, che è per me una delle forti ragioni, per le quali non posso accettare il suo ordine del giorno.

Egli ha portato innanzi alla Camera l'affare Torres. Ora su questo fatto non solo si è eseguita una inchiesta amministrativa, le cui conclusioni io ho deposte al banco della Presidenza, ma è stata dal tribunale competente emessa una sentenza, la quale dichiara l'inesistenza del reato.

Comprenderà quindi l'onorevole Imbriani che, di fronte a questi fatti, io non posso assolutamente accettare un'inchiesta, la quale in questo momento significherebbe censura ad un'amministrazione che è stata a torto attaccata.

Presidente. Consente adunque l'onorevole Imbriani, che il suo ordine del giorno sia rimandato al capitolo « Carceri? »

Imbriani. Una volta che il presidente del Consiglio ha voluto dare ora alla Camera delle spiegazioni, e che potrebbe per considerazioni speciali venire alterato il significato del mio ordine del giorno, accetto che lo si rimandi al capitolo.

Però quanto al fatto speciale del Torres, che per il momento metto da parte, e sul quale mi riservo di ritornare nella discussione ulteriore del bilancio, malgrado ciò che ha annunciato il presidente del Consiglio, tengo a dichiarare che ho in mano tali prove, dinanzi alle quali qualunque Commissione d'inchiesta non potrebbe che riconoscere il fatto.

Presidente. Ne parleremo allora.

Imbriani. Sta bene; ma siccome il presidente del Consiglio ha parlato di quel fatto; così a me preme di dichiarar questo..

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro

dell'interno. Noi abbiamo ordinato un'inchiesta; Lei è il giudice supremo?

Imbriani. Non sono certo giudice supremo; ho detto che ho delle prove e tali che qualunque inchiesta...

Presidente. Ne parleremo allora.

Imbriani. Sì signore, ne parleremo allora, ma io per il risultato voglio dividere le due azioni.

Quanto all'ordine del giorno lo ripresenterò in forma generale sul capitolo; ed il fatto speciale Torres lo tratterò a parte. Ecco quello che intendeva dire.

Presidente. L'onorevole relatore aveva chiesto di parlare?...

De Nicolò, relatore. Onorevole presidente, volevo a nome della Giunta unirmi al presidente del Consiglio nel pregare l'onorevole Imbriani a ritirare il suo ordine del giorno, ma poichè l'onorevole Imbriani ha consentito a rimandarlo, non ho altro a dire.

Presidente. L'ordine del giorno Celli è stato rimandato ai capitoli.

L'onorevole Bovio mantiene il suo?

Bovio. L'ho mantenuto, ma essendosi votato l'altro, mi pare inutile la ripetizione del voto.

Presidente. Così pareva anche a me; onde s'intende ritirato.

Nella seduta di domani procederemo alla discussione dei capitoli.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sui motivi per i quali si indugia, da mesi, a dar corso alle proposte urgenti, fatte dalle autorità locali, per rimediare alla malversata amministrazione del comune di Luino.

« Carcano, Lanzavecchia »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, circa i motivi che lo hanno indotto a negare all'onorevole Cocco-Ortu ed al sottoscritto copia di un certificato per uso elettorale, inerente ad atti pubblici e servizi dello Stato, certificato rilasciato ad altri. »

« Del Balzo »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro per i lavori pubblici per sapere se intenda mantenere anche in quest'anno la lodevole consuetudine ereditata dai suoi predecessori di provvedere cioè che durante la stagione delle bagnature le stazioni di Rapallo e S. Margherita Ligure siano dotate di due fermate di treni diretti a comodo dei numerosi viaggiatori affluenti a quella spiaggia ad incremento del commercio di quella città.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici se intenda dare provvedimenti per l'esecuzione dei lavori necessari alla stazione di Rapallo per ovviare agli inconvenienti dolorosi di frequenti scontri, e specialmente in qual conto abbia tenuto un memoriale al riguardo presentato al Ministero dall'interrogante lo scorso anno.

« Cavagnari. »

« I sottoscritti interpellano l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti che abbia preso o intenda di prendere verso la Società ferroviaria Nord-Milano in seguito ai fatti pubblicamente denunziati e in parte assodati da una ispezione governativa.

« Turati, De Andreis, Nofri, Taroni, Prampolini. »

Presidente. Le interrogazioni seguiranno il corso regolamentare; quanto alla domanda di interpellanza degli onorevoli Turati, Nofri, Taroni, Prampolini e De Andreis al ministro dei lavori pubblici, prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza. (*Molti deputati stanno nell'emicielo.*)

Ma vadano ai loro posti, signori deputati; sgombrino l'emicielo! Questa non è più una Camera!

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Non ho nessuna difficoltà d'accettare l'interpellanza per sè stessa; però chiedo che sia discussa dopo i bilanci. Questo dico, non già per mettere innanzi un *fin de non recevoir*, o per sfuggire alla discussione di questa interpellanza, ma perchè, nelle condizioni presenti dei lavori parlamentari, è bene che non si porti nessun intralcio alla discussione dei bilanci.

Presidente. Onorevole Turati, Ella ha facoltà di parlare.

Turati. Veramente non ho compreso bene il senso delle parole dell'onorevole ministro.

I lunedì sono riservati alle interpellanze, e non mi pare che siano stati soppressi. Il ministro ha inteso dire che a questa interpellanza si applichi una regola eccezionale, escludendola dai lunedì, oppure ha inteso dire che essa faccia il suo corso?

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Credevo che i lunedì avessero cessato d'essere destinati alle interpellanze. Siccome questo non è, se la discussione delle interpellanze continuerà a farsi nei lunedì, intendo che questa interpellanza faccia il suo corso.

Insomma, io non intendo, in un modo o in un altro, di rifiutarmi a questa discussione.

Presidente. Questa interpellanza si metterà dopo le altre.

Domani, alle 11, sono convocati gli Uffici; alle 14, vi è seduta pubblica.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezioni contestate dei collegi di Bibbiena (eletto Colacchioni), di Montefiascone (eletto Brenciaglia), di Sora (eletto Conte), di Noto (eletto Carlo Di Rudini), di Teano (eletto Amore).

3. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Galletti. (31).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. (31)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo Culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98 (34)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1897-98. (33)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (36)

10. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

11. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, numero 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

12. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89).

13. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

14. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (107)

15. Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'angolo fra le vie del Tritone e della Stamperia. (114)

16. Impiego di somme destinate ai danneggiati del terremoto nella provincia di Reggio Calabria. (102)

17. Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici. (103)

18. Provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna. (67)

19. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

20. Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

21. Disposizioni per la leva sui nati nel 1877. (61)

22. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via tran-

sitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del R. Teatro S. Carlo in Napoli. (50)

23. Istituzione del riscontro effettivo sui magazzini e depositi di materie e di merci di proprietà dello Stato. (118)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.